



«Prima vale la pena di tentare i canali diplomatici. Quindici morti al giorno illustrano il prezzo che rischiamo di dover pagare se



prima non tenteremo di esaurire gli sforzi diplomatici. Dobbiamo fare di tutto per vedere se è possibile raggiungere i risultati

che noi cerchiamo in Libano senza dover ricorrere a tutta la nostra potenza militare».

Shimon Peres, Ansa 10 agosto

11 agosto, volevano la strage nei cieli

Sventati a Londra attentati su 10 aerei diretti negli Usa con bombe liquide 24 arresti, 5 sono ancora ricercati. Bush: fascisti islamici. Caos negli aeroporti

Doveva essere un massacro, una «strage inimmaginabile» sui cieli. La polizia inglese ha sventato nella notte tra mercoledì e giovedì una serie di attentati terroristici che - a detta di Scotland Yard - avrebbero rappresentato l'11 settembre dell'Europa. 24 sospetti terroristi sono stati arrestati: sarebbero tutti cittadini britannici di origine asiatica, in gran parte pakistana. Secondo la ricostruzione, servendosi di bombe liquide occultate dentro bottigliette di «Gatorade», intendevano far esplodere in volo dieci aerei diretti dalla Gran Bretagna agli Usa. La data prescelta, con ogni probabilità, era quella di oggi, 11 agosto. Per l'intera giornata è stato caos negli aeroporti di tutta Europa, a cominciare da quello londinese di Heathrow. Anche a Roma e a Milano sono stati cancellati numerosi voli per la Gran Bretagna. **Mastroluca, Bertinetto, Fontana, Tarquini, Iervasi, Di Blasi, Palladino a pag. 2-5**

L'analisi

COME FERMARLI

SIEGMUND GINZBERG

Se il piano era di far esplodere in volo una dozzina di aerei, non c'è nulla di esagerato nell'affermazione che si è sventato un «assassinio di massa di portata indicibile», come dice Scotland Yard, o un nuovo 11 settembre, come dicono altri. Terrificante. Ma la notizia non è la dimensione del massacro che stavano preparando. È che si sia riusciti a impedirlo. La prevenzione stavolta ha funzionato. Un colpo di fortuna? Forse anche questo. Più probabilmente perché si tratta della prevenzione giusta. Hanno annunciato una ventina di arresti. **segue a pagina 6**



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Londra. Foto Ap

Commenti

Incidenti

IL LAVORO NON È MORTE

CESARE DAMIANO

Ogni giorno si registrano nuovi incidenti mortali sul lavoro. La strage continua e si rimane come impotenti, divisi tra un sentimento di doloroso cordoglio, che non è in grado di porre alcun rimedio, e l'urgenza di modificare rapidamente la situazione, di segnalare al Paese, per la difesa della sua dignità e del suo grado di civiltà, che qualcosa sta finalmente cambiando. La mia lunga esperienza nel mondo del lavoro mi ha insegnato a rifuggire la retorica, le declamazioni roboanti e le false promesse e a badare concretamente al cambiamento della situazione reale. **segue a pagina 25**

Passato e presente

CHE CLASSE (DIRIGENTE)

CORRADO STAJANO

Ma chi sono?, vien da chiedersi. I governanti, ma non soltanto loro: tutti coloro che hanno responsabilità nella gestione del potere. Anche gli uomini dell'opposizione, dunque, i sindacalisti, i banchieri, gli imprenditori, i magistrati, i monsignori, i giornalisti, gli scienziati, i registi di cinema e di teatro, i professori, gli architetti, gli economisti, gli avvocati, i consulenti e tanti altri che nel loro lavoro e non solo in quello, hanno la possibilità di dare un indirizzo a quel che succede, di influenzare l'opinione pubblica, nel bene e nel male. **segue a pagina 25**

Gerusalemme, ucciso italiano. La polizia: terrorismo

La vittima aveva 25 anni, faceva volontariato per i bambini palestinesi: è stato accoltellato alle spalle

di Umberto De Giovannangeli

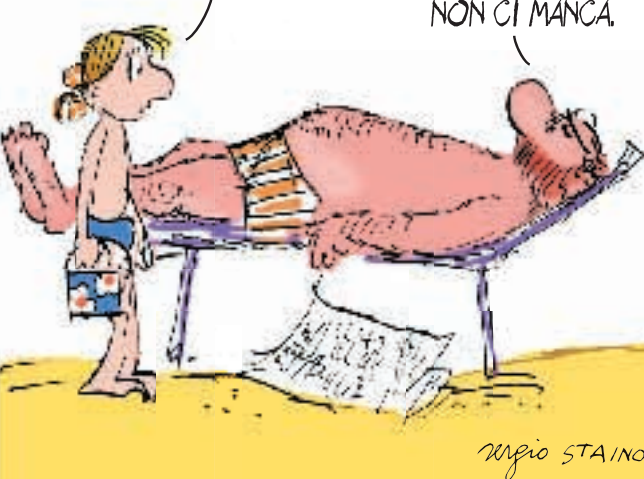
Stava passeggiando assieme a quattro ragazze nella città vecchia di Gerusalemme, quando è stato colpito più volte con un coltello alle spalle e alla nuca. Angelo Frammartino, 25 anni, è morto per le gravissime ferite riportate: a nulla sono valsi i tentativi di soccorso del Magen David Adom, la Croce Rossa israeliana. La polizia parla di attentato terroristico e ha fermato tre giovani

arabi sospettati di essere coinvolti nell'aggressione. Angelo Frammartino era partito da Monterotondo una settimana fa per partecipare a un campo di lavoro della Cgil e dell'Arci per aiutare i ragazzi e i bambini palestinesi. Nella stessa zona tre settimane fa era stato ferito a coltellata uno studente della scuola ebraica. **a pagina 6**

Staino

BERTINOTTI ACCETTA L'INVITO DEI GIOVANI DI AN, E UNA PARTE DELLA SINISTRA SI ARRABBIÀ...

IN ITALIA ABBIAMO LA CRESCITA DEMOGRAFICA ZERO, MA L'INFANTILISMO NON CI MANCA.



Staino

Il caso

PADOVA, IL MURO DELLA SCONFITTA

Diciamolo subito e senza giri di parole: il muro di Padova non ci piace. È una brutta ferita nel cuore di una città, della sua storia, della sua convivenza. Quando, di fronte a qualsiasi grave problema (lo spaccio, la violenza, la criminalità) un amministratore arriva a soluzioni di questo genere vuol dire che la politica è sconfitta. Vuol dire che non c'è la capacità, la forza, il coraggio o la determinazione di trovare altre strade per arginare gli effetti devastanti di un posto come

quello. Un muro, un muro alto tre metri e lungo ottantaquattro, non aiuta: divide, separa, allontana. Sappiamo quanto difficile sia la situazione in via Anelli e quanto teso il rapporto con la città vicina. Sappiamo che la destra a suo tempo non ha fatto nulla. Sappiamo lo sforzo che il sindaco Flavio Zanonato e la giunta di sinistra stanno facendo sulla via del risanamento. Sappiamo tutto. Ma il muro no. Il muro è un simbolo che uccide la civiltà.

Ripamonti a pagina 10

INTERVISTA A FABIO MUSSI

«Dal governo mai più tagli alla ricerca»



Collini a pagina 8

LIBANO/1

UN MESE DI GUERRA ANCORA MORTI A BEIRUT E IN GALILEA

a pagina 7

LIBANO/2

DIPLOMAZIA ONU, SPIRAGLI D'ALEMA VA A BEIRUT

a pagina 7

I POMPIERI DISCONTINUI DI PANTELLERIA

VINCENZO VASILE

Questa è una storia estrema, di acqua, di terra e di fuoco. Una storia paradossale di lavoro discontinuo e di emergenza continua. Qui (e crediamo nel resto d'Italia) «discontinui» si chiamano e sono - vale a dire lavoratori precari permanentemente rinnovati - i vigili del fuoco che combattono un ininterrotto, endemico allarme-incendi. E adesso per angheria burocratica, come vedremo, proprio qui, a Pantelleria, dove si battono tutti i record dei roghi estivi e quel lavoro più di ogni altro dovrebbe godere di «continuità» garantita, ci si prepara a sbatterli fuori. Questa, se volete, è una storia minima, che interessa dieci persone, dieci posti di lavoro «discontinui» a rischio. Ma è una storia emblematica dell'Italia del precariato e degli incendi, del lavoro vilipeso

e dell'ambiente offeso. Storia istruttiva. E complicata. Da risolvere. Un promemoria di senso più generale per il governo. Ora ha piovuto. Quattro ore. Tonnellate d'acqua. Mai visto prima di fine agosto. E nell'isola dei venti (e degli incendi) adesso le fiamme faticheranno a propagarsi nella ter-



a pagina 23

ra inumidita, nella macchia e tra i pini, in mezzo agli ulivi secolari piegati fino al terreno dal vento e da antiche potature, drastiche e geniali, che sviluppano gli alberi in larghezza anziché in alto. Ma Pantelleria fino a un paio di giorni addietro bruciava. Solo nella notte del 5 agosto tre allarmi, in tre punti diversi, una cicca di sigaretta mal spenta, il dolo, non si sa. Case e terreni salvati per un pelo dai vigili del fuoco, proprio quel «corpo» di coraggiosi su cui la Rai sta trasmettendo un banale «reality». E Pantelleria, appartata e misteriosa «isola dei famosi», fumigante vapori vulcanici, nera di lava e verde di capperi vigne e pini d'Aleppo, ruvida per viverci, splendida per vacanze senza mondanità, è già previsto che tornerà a bruciare.

segue a pagina 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream.it

Roberto Carliano
Presidente Italia Immobiliare SPA

Sede Legale
Roma - Via Bari, 2

Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.

CGIL

100

CENT'ANNI D'ITALIA



Foto Ansa

LA DATA

Il calendario del terrore: oggi, 11 del mese come a New York, Madrid e Bombay

UN ATTENTATO sventato alla vigilia dell'11 agosto. Non è dato sapere se gli attentatori volessero far saltare in aria gli aerei in volo dalla Gran Bretagna verso gli Stati Uniti proprio nella giornata di oggi. Fonti concordanti, a Londra

e Washington, ritengono tuttavia che gli attentati fossero imminenti. È possibile quindi che i terroristi intendessero passare all'azione proprio l'11 agosto, oggi, a 59 mesi esatti dagli attacchi contro le Torri gemelle e il Pentagono. In

una sorta di simbolismo dei numeri, l'11 ritorna in diversi episodi legati al terrore internazionale. Due anni e mezzo dopo l'11 settembre 2001, l'11 marzo 2004, vi sono state le stragi di Madrid (191 morti, per bombe su treni di pendolari in arrivo nella capitale spagnola), attribuite a elementi legati ad Al Qaeda. Un mese fa, l'11 luglio 2006, uno scenario simile a Mumbai, la megalopoli indiana più nota come Bombay.

DISCRIMINAZIONE

Un passeggero con nome musulmano fatto scendere dall'aereo

LONDRA Lasciato a terra per il suo nome musulmano. È quanto accaduto stamane, in coincidenza con l'operazione scattata in Gran Bretagna contro i progetti d'attentati terroristici a linee aeree Usa, ad Amar Ashraf, 28 anni, pilota e cittadino

gallese originario di Wrexham, che si trovava su un volo intercontinentale diretto alle Isole Vergini britanniche. Il decollo del suo volo, fissato alle 9:25, era stato ritardato di due ore. Addormentatosi nell'attesa della partenza, Ashraf, al risveglio, ha

trovato una brutta sorpresa: «Mi hanno svegliato e sono rimasto sconvolto nel sapere che il personale voleva che abbandonassi l'aereo». «I miei bagagli - ha aggiunto - sono stati scaricati e mi hanno chiesto di andarmene». Il personale dell'aeroporto si è giustificato dicendo che non potevano essere accettati passeggeri in lista d'attesa. L'idea di Ashraf, però, è diversa: «In fondo, credo si sia trattato di discriminazione razziale. È davvero desolante».

Bush: in guerra contro i fascisti islamici

**Il ministro della Sicurezza Interna: «C'è la mano di Al Qaeda»
Allarme rosso sui voli**

di Marina Mastroianni

ALLARME ROSSO È la prima volta dall'11 settembre che scatta il massimo grado d'allerta negli Stati Uniti. Bush smette per un momento i panni da cow boy che nel suo ranch nel Texas infligge anche agli inviati della stampa, per ricordare agli americani, che

il paese è in guerra. Gli attentati sventati a Londra, dice scendendo dall'Air One nel Wisconsin, ricordano ruvidamente che «i fascisti islamici» sono il nemico e che «useranno ogni mezzo per distruggere quanti di noi amano la libertà, per distruggere questo paese». Fascisti islamici, un'espressione già usata in altre occasioni dal presidente americano per chiamare in causa Al Qaeda. Stavolta Bush non lo fa direttamente, il messaggio è sottinteso, il nemico è sempre là mentre l'America sembra sempre meno disposta a digerire le nefandezze delle sue truppe in Iraq, sempre meno convinta che davvero i suoi ragazzi stiano esportando libertà e democrazia, guadagnando al paese la sicurezza perduta. Sarebbe un «errore», dice Bush, credere che non ci sia più una minaccia. Tradotto: un errore credere che sia ora di smobilizzare. Perché il paese è più sicuro che prima dell'11 settembre ma non del tutto al riparo. Si affida alla retorica il presidente, mentre negli aeroporti americani scattano misure di sicurezza analoghe a quelle introdotte a Londra. Sale di un grado l'allarme su tutti i voli interni e internazionali degli Stati Uniti, passando da giallo ad arancione, cioè «alto», mentre è ancora più grave, «rosso» - massimo livello su una scala di cinque - l'allerta sui voli dal Regno Unito. In California, il governatore Schwarzenegger spedisce la guardia nazionale a sorvegliare i principali scali aerei, lo stesso nel Wisconsin messo in allarme dalla segnalazione di Boston come possibile meta di uno dei voli scelti dagli attentatori.

Negli aeroporti i controlli minuziosi provocano code interminabili. Il rischio di una bomba fabbricata con esplosivo liquido fa scattare il divieto di portare a bordo anche le bevande e il gel per capelli. Esperti veri o presunti spiegano alla Cnn che non è poi tanto difficile costruire un ordigno mettendo insieme qualcosa di simile al Gatorade e poco altro. Smalto per unghie, o disinfettante, frammenti di cellulari o di computer: led, la sigla, che sta per improvised explosive device, ordigni rudimentali.

Nel mirino tre compagnie americane. In California la guardia nazionale negli scali

Non sembra parlare di questo il segretario alla sicurezza interna Usa Michael Chertoff quando dice che la minaccia era davvero imminente perché gli attentatori «avevano già accumulato e assemblato il necessario». «Un progetto sofisticato, attuato da molti membri e di portata internazionale come questo - dice Chertoff - suggerisce che sia un piano di Al Qaeda». Le origini pachistane di alcuni degli arrestati e la cooperazione con le autorità del Pakistan sembrano avvalorare la tesi. Secondo la tv AbcNews, i registi dell'attacco avrebbero fatto di recente un viaggio in Pakistan e al loro ritorno dal paese asiatico sarebbero arrivati soldi per acquistare i biglietti per i voli dei kamikaze. A puntare i sospetti su Al Qaeda, anche un precedente piano, la cosiddetta «operazione Bojinka», che Khalid Sheikh Mohammed, l'uomo che ha ordito l'attacco dell'11 settembre aveva messo a punto a metà degli anni Novanta: prevedeva di far cadere simultaneamente nel Pacifico 12 aerei diretti negli Usa. Il ministro Chertoff rinvia le conclusioni a indagini concluse e non si sbilancia nemmeno sulla possibile coincidenza degli attentati con il quinto anniversario dell'11 settembre. Esclude però che ci sia mai stato un pericolo diretto sulle città americane, anche se tra i bersagli ipotizzati ci sono voli diretti in almeno cinque città americane - New York, Washington, Los Angeles, Chicago, Boston - e almeno tre linee aeree statunitensi (United, American e Continental). «È la guerra», direbbe Bush.

La giornata				
Ore 7,14 Vietato il bagaglio a mano sugli aerei in Gran Bretagna	Ore 8,56 USA alzano l'allerta	Ore 10,14 Chiude l'aeroporto londinese Heathrow	Ore 14,18 Chiude l'aeroporto di Varsavia per bagaglio sospetto	Ore 16,54 Sventato un presunto dirottamento aereo Amman-Doha



HOME SECRETARY DR JOHN REID

Il ministro degli Interni inglese John Reid durante la conferenza stampa di ieri. Foto di Daniel Deme/Ansa-Epa



Il presidente George W. Bush dopo il discorso nel Wisconsin. Foto di Jason Reed/Reuters

Chiuso Heathrow il mondo si è sentito isolato

Lo scalo londinese primo in Europa per passeggeri. L'allarme contagia gli aeroporti del pianeta

di Eduardo Di Blasi

Heathrow, 1200 voli al giorno, uno ogni due minuti, 180mila passeggeri che salgono e scendono quotidianamente dagli aerei che volano sopra Londra. Per comprendere cosa rappresenti in termini di traffico, prendete l'hub di Fiumicino e metteteci vicino quelli di Malpensa, Linate, Venezia, Catania e Napoli Capodichino. Lo scalo londinese è uno degli assi portanti del sistema aeroportuale internazionale. È il terzo al mondo, per numero di passeggeri, dopo Atlanta e Chicago e prima di Tokio. Il primo in Europa. Ieri mattina, intorno alle undici, Miguel, che lavora a meno di un chilometro da quella pista, è rimasto immobile a guardare il cielo. Il suo passatempo, nei momenti di pausa che gli concede il lavoro, è quello di vedere gli aerei che partono e atterrano sulla pista di Hea-

throw. Ieri mattina, intorno alle undici, gli aerei, sul cielo di Londra, non c'erano, racconta sul sito del quotidiano spagnolo «El Mundo». Lo scalo internazionale di Heathrow ha chiuso i battenti ufficialmente alle dieci e quattordici. Dalle sette e un quarto della mattina, ai passeggeri di tutti i voli britannici è già stato fatto divieto di portare a bordo il bagaglio a mano. I passeggeri arrivati in aeroporto possono tenere con sé solo il

portafogli, e il biglietto per l'imbarco. Nemmeno una bottiglia d'acqua per un'attesa che si preannuncia assai lunga. Intorno ci sono i cani, i poliziotti e, soprattutto, tantissime persone. Le notizie dei voli cancellati arrivano una dietro l'altra. È mattina, si aspetta e si spera. Intanto chiudono anche Gatwick, mentre a Stansted dove passano i voli low cost, la fila di macchine dirette allo scalo non sembra poter arrivare da nessuna parte. I check-in sono un terrore al lotto. Alla fine si stima che siano rimasti appiedati 400mila viaggiatori solo in Gran Bretagna. È ancora mattina presto quando la British Airways annuncia la sospensione di tutti i voli nazionali e di quelli verso l'Europa. L'allarme terrorismo si va allargando, nelle ore a venire, a tutti i nodi della rete aeroportuale internazionale. Alle otto e cinquantasei gli Usa alzano il livello di allerta nei pro-

pri scali. Anche qui vengono messe al bando le sostanze liquide. In Europa si iniziano a cancellare i primi voli. Alle nove e ventisette sono sospesi tutti i voli Lufthansa da Francoforte. I tre velivoli che erano già partiti sono fatti atterrare in territorio tedesco: a Francoforte, Amburgo e Dusseldorf. Alle dieci e undici anche l'AirFrance e la Olympia Airlines chiudono le proprie rotte per la Gran Bretagna. Alle dieci e ventisei l'Iberia, la compagnia di bandiera spagnola, lascia a terra i propri velivoli diret-

ti verso le isole britanniche. A fine serata, dei 787 voli previsti per l'Inghilterra, ne saranno partiti solo 80. L'Eurostar Bruxelles-Parigi-Londra, quello che passa sotto il canale della Manica, conta 2300 passeggeri in più nella sola mattina di ieri. I controlli, neanche a dirlo, sono più che potenziati. Le prime notizie dicono che Heathrow riaprirà alle 14. Ma non sarà così. Alle 14,18 inizia lo sgombero dell'aeroporto di Varsavia, in Polonia. Un bagaglio sospetto, poi rivelatosi inoffensivo, innesca l'allontanamento di passeggeri, hostess e piloti dalla struttura. Alle 16,54 la tv araba Al Jazeera dà la notizia di uno sventato dirottamento tra Amman e Doha. I cieli non sembrano ancora sicuri. Nello scalo internazionale Indira Gandhi, a New Delhi, possono entrare solo coloro che hanno il biglietto: gli accompagnatori restano fuori. L'allarme terrorismo, in India, è

«dirottatore», è stato solo protagonista di una baruffa con un assistente di volo». Secondo la versione di Joudeh, il giovane di origine eritrea ha iniziato a urlare e dare spintoni a un assistente di volo che gli aveva proibito di alzarsi per andare in bagno. A quel punto il ragazzo, che aveva in mano un contenitore con del liquido inizialmente scambiato per un'arma e poi rivelatosi un medicinale, avrebbe tentato di fare irruzione nella cabina di pilotaggio, subito bloccato dagli altri viaggiatori e dai componenti dell'equipaggio. Il comandante a quel punto ha dato l'allarme e l'aereo è rientrato immediatamente ad Amman. «Per motivi di sicurezza», precisano le autorità giordane. E per consegnare il turbolento passeggero agli agenti.

I voli intercontinentali continuano a viaggiare, anche tra l'America e la Gran Bretagna, ma accumulano ritardi. I low cost che portano i turisti in giro per l'Europa, restano tutti a terra. Niente vacanze, per ora. Intorno alle 17 la situazione inizia a normalizzarsi. Si contano ancora i ritardi, ma il peggio sembra alle spalle.

A New Delhi i passeggeri non possono entrare in aeroporto accompagnati



Foto Reuters

FIUMICINO

Delta, Continental e United ok: destinazione Usa quasi senza problemi

Se i voli per il principale aeroporto di Londra Heatrow, in giornata, sono sospesi, quelli per gli Stati Uniti - possibile obiettivo dei terroristi - hanno continuato regolarmente. Certo, i controlli aumentano e le autorità aeronau-

tiche italiane chiedono ai passeggeri diretti in Gran Bretagna, Usa e Israele (voli già «particolarmente monitorati» dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 contro gli Usa e quelli del luglio 2005 a Londra), di ridurre al minimo il

MALPENSA

Genitori con il cuore in gola: alla fine i ragazzi tornano dalla vacanza-studio

Genitori in ansia al terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa per il ritorno dall'Inghilterra dei figli alla conclusione di una vacanza di studio. I ragazzi, 270 da tutta Italia tra i 14 e 15 anni, erano attesi verso le 13 di ieri con un volo da Manche-

ster, che poi è atterrato alle 17.30. I genitori non sono riusciti a nascondere la commozione. Per diverse ore non erano riusciti a sentire i loro ragazzi, hanno più volte tentato di mettersi in contatto con i figli chiamandoli sui cellulari ma i

telefonini risultano staccati. Il volo QS0425 era atteso alle 13.15, e sul monitor al terminal 2 per molto tempo non ci sono state altre indicazioni, ma ad un certo punto quel volo è addirittura scomparso dall'elenco degli arrivi. Quando è ricomparso, alle 17.11, è stato dato già in arrivo. Gli studenti hanno trascorso 14 giorni in un collegio di York per una vacanza di studio organizzata da un ente statale.

Caos aeroporti, bagagli nel mirino

Voli annullati, passeggeri allo sbaraglio da Roma a Milano. Ai check-in requisiti i contenitori di liquidi

di Massimo Palladino / Roma

«CI HANNO fatti imbarcare sull'aereo che doveva partire questa mattina alle otto e un quarto. Poi invece ci hanno detto che il volo era annullato. Motivi tecnici ci hanno detto. Ma abbiamo capito che era successo qualcosa». È iniziata così per una coppia

inglese in vacanza in Italia, la giornata di caos vissuta a Fiumicino, dopo la notizia della strage sventata a Londra. A farne le spese, tra caldo, informazioni, smentite e rassicurazioni dei responsabili delle compagnie, oltre mille passeggeri diretti a Londra. Dalle 7.45 fin dopo le 18, tutti i collegamenti tra lo scalo romano e lo scalo londinese di Heathrow sono stati interrotti. Solo in serata, tra le 18.45 e le 19, due primi voli Alitalia, l'Az 204 e l'Az 208, sono potuti decollare, dopo la riapertura dell'aeroporto londinese. Allo scalo di Ciampino, ritardi minori (circa tre ore) per 3 voli diretti sempre a Londra, ma negli scali più piccoli di Luton, Stansted e Gatwick. Una situazione tutto sommato accettabile. Angela proveniente da Napoli, in possesso di un biglietto della compagnia britannica, ha già fatto il check-in. Come lei una cinquantina di passeggeri. La ragazza, insieme al fidanzato doveva andare a Miami via Londra, proprio su uno dei voli presi di mira: «Quando ho saputo che la polizia inglese ha arrestato dei terroristi che volevano compiere degli attentati, ho sudato freddo. A quel punto ho detto al mio fidanzato di tornarcene a casa. Non volevo più volare. Ora sono più tranquilla anche se un po' di paura resta sempre. Sappiamo che la colpa non è della compagnia, ma non ci possiamo trattare senza alcuna comunicazione». Chiara invece è una delle poche riuscite a partire da Londra: «Dopo la notizia dell'attentato sventato, i controlli sono stati intensificati - racconta - Mi hanno fatto togliere le scarpe, non mi hanno permesso di portare bagagli a mano e mi hanno dato una busta di plastica trasparente in cui mettere passaporto e altri documenti».

Mentre le raccomandazioni si accavallano («ma anche il latte per il bambino non posso portare?» chiede una giovane mamma), in fila davanti agli sportelli della British Airways c'è Anne, con l'anziana madre. Dovevano tornare a casa, a Los Angeles, via Londra, dopo una vacanza in Italia. «Siamo qui dalle 6», spiega desolata. A quell'ora del mattino infatti i monitor davano il volo BA551 in orario, alle 8.15. Così Anne e la madre hanno passato i controlli di sicurezza e sono salite a bordo. Lì sono rimaste per oltre un'ora, poi le hanno fatto scendere senza alcuna spiegazione. «Non abbiamo mangiato nulla, ho solo cinque dollari in tasca. Ora siamo in fila da quasi tre ore, siamo stanche, arrabbiate e molto deluse». Dagli altri scali italiani le notizie che giungono sono dello stesso tenore: a Linate, Milano, passeggeri si accalcano davanti ai banchi per il check in della British Airways. A Malpensa invece blindato per tutto il giorno il terminal 1. Controlli di polizia rafforzati nell'aeroporto di Capodichino, a Napoli. Dal Marconi di Bologna, collegato con l'aeroporto di Gatwick, i voli British Airways per la capitale inglese continuano a decollare, anche se in ritardo. A Firenze l'unico volo in programma nel pomeriggio per Gatwick è partito regolarmente. Problemi maggiori a Pisa, dove su i voli per Londra si sono verificati ritardi fino a tre ore. Poi, la notizia che tutti attendevano: Heathrow riapre. Sono quasi le 17.00. A Fiumicino il segnale di normalità arriva poco prima delle 19: partono infatti i primi due collegamenti per lo scalo londinese.



Turisti bloccati all'imbarco per Londra all'aeroporto romano di Fiumicino Foto di Tony Gentile/Reuters



Foto Ansa

REAZIONI

Destra a caccia di islamici «Cittadinanza? Mai»

di Maristella Iervasi / Roma

Dopo l'attacco terroristico sventato in Gran Bretagna e l'arresto di presunti musulmani con cittadinanza inglese, non perdono tempo i leghisti ed altri esponenti della Cdl per affossare il disegno di legge sulla cittadinanza agli immigrati da poco approvato dal governo Prodi. «Bene ha fatto la Gran Bretagna in questi mesi a non abbassare la guardia contro il terrorismo islamico o l'Italia... Noi invece, - sostiene Roberto Calderoli, coordinatore della Lega Nord - scarceriamo con l'indulto membri delle cellule terroristiche presenti nel paese; facciamo entrare, aprendo le frontiere, altri potenziali terroristi e, addirittura, si arriva a volergli dare la cit-

tadinanza mentre arrestiamo coloro che hanno combattuto contro il terrorismo». È un Calderoli che vomita parole, come lo fa da giorni anche il suo giornale, la *Padania*, che incita le masse (padane) alla mobilitazione per far naufragare il ddl Amato sulla cittadinanza. Martedì 8 titolava così il quotidiano leghista: «2011, odissea in Parlamento: arriva il partito islamico. Quasi 5 milioni di elettori che la sinistra cerca di far diventare italiani». E all'indomani l'onnipresente Calderoli incitava il suo popolo: «Referendum contro l'invasione». Anche l'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ieri ha detto la sua sull'immigrazione. Si è guardato bene, però, di usare il termine cittadinanza: «Se da un lato bi-

sogna respingere l'ignobile equazione "immigrato musulmano uguale terrorista", dall'altro bisogna prevenire i rischi connessi all'immigrazione disordinata ed a meccanismi inadeguati di accoglienza e integrazione. Parlamento e governo - ha detto Pisanu - devono farsi carico di questo problema, andando ben al di là delle logiche di schieramento». E nel vertice delle dichiarazioni alle agenzie di stampa non poteva mancare Isabella Bertolini, Forza Italia, relatrice nel 2001 della legge Bossi-Fini: «I presunti terroristi erano cittadini britannici, questo mette in luce la sciagurata politica del governo Prodi sull'immigrazione. L'Unione vuole ancora aprire le porte a tutti?». Sulla stessa lunghezza d'onda il leghista Mario Borghezio, Giuseppe Valditara di An e l'azzurro Lucio Malan, che dice: «La cittadinanza dopo solo 5 anni di residenza è una calamità per tutti: i non cittadini possono essere sempre espulsi ma i cittadini dovremo tenercene l'Unione e potranno candidarsi al Parlamento».

Prodi e Amato: «Nessun allarme, ma la guardia resta alta»

Negli aeroporti scatta il divieto di portare liquidi a bordo. Gli 007: ma l'Italia non è nel mirino



Romano Prodi Foto Ansa

di Anna Tarquini / Roma

«Nessun segnale per l'Italia. È tutto sotto controllo e sotto monitoraggio». Il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro dell'Interno Amato hanno voluto subito rassicurare il Paese. Non c'è ragione di alzare i livelli di sicurezza, precauzioni e misure di allerta già in atto sono più che sufficienti. «Non ci sono segnali specifici per l'Italia», spiega Amato. «Per ora non riteniamo di dover prendere misure particolari - ha ripetuto Prodi - . I nostri funzionari sono a Londra per coordinare tutto quello che si deve fare e per avere informazioni più precise. Il problema è il coordinamento stretto con gli altri paesi. In questi giorni siamo in contatto continuo con Blair per il Medio Oriente, la guardia resta alta e non si abbasserà di certo in futuro». Una prima riunione tecnica in mattinata, poi il punto della situazione

nel pomeriggio con l'Antiterrorismo che ha confermato come l'Italia fosse esclusa dal piano attentati. Subito misure precauzionali per adeguarsi anche agli standard degli altri paesi europei - Francia e Germania ad esempio - che in queste ore stanno decidendo come garantire la sicurezza. Potenziamiento dei controlli degli obiettivi sensibili come ambasciate e compagnie aeree, ma anche aeroporti. Al momento l'Italia non ha ritenuto necessario estendere anche ai propri viaggiatori il divieto assoluto di

Il vertice sicurezza con l'Antiterrorismo
Nostri 007 già arrivati a Londra per lavorare con i colleghi inglesi

imbarcarsi portare bagagli a mano, però la sicurezza è stata rafforzata ovunque. Non si può - fino a contordine - portare contenitori liquidi nel bagaglio a mano. E l'Enac ha impartito una direttiva a tutti gli scali: tutti i passeggeri diretti nel Regno Unito, in Israele e negli Usa devono ridurre al minimo necessario il bagaglio da stiva e portare a mano unicamente documenti, medicinali ed effetti personali strettamente necessari per il viaggio. L'ente ha raccomandato anche di «recarsi in aeroporto con il dovuto anticipo anche rispetto agli orari indicati dalla compagnia con cui si effettua il viaggio». Il Viminale ha dato ordine di controllare a campione le valigie e le borse che i viaggiatori portano con se che dovranno comunque passare sotto i raggi x e lo sniffer, il rilevatore di esplosivo. Tutto sommato negli aeroporti italiani non è stato il caos. Dei 28 voli

previsti ieri da e per Londra, Alitalia ha mantenuto l'80% dell'operativo. Ma dopo l'invito di British Airways ai viaggiatori italiani ai quali è stato consigliato di non partire per la Gran Bretagna, è arrivato quello della Farnesina che ha suggerito - dove possibile - di sospendere tutti i viaggi verso la Gran Bretagna «fino a che non si avrà notizia di un miglioramento delle condizioni di imbarco». La guardia resta comunque alta. Anche la difesa aerea è in stato di allerta. Nulla di nuovo e nulla di

Massima vigilanza su obiettivi sensibili britannici in Italia
Difesa aerea comunque in allerta

più rispetto alle direttive già impartite, ma dopo lo sventato attentato a Londra l'Aeronautica militare è pronta ad alzare il livello di vigilanza dello spazio aereo nazionale. Rafforzata - su direttiva del Viminale - anche la vigilanza degli obiettivi sensibili che in Italia sono circa tredicimila tenuti sotto controllo da circa 23mila uomini delle forze dell'ordine. Amato ha precisato che si avrà particolare attenzione per le strutture riferibili al Regno Unito, cioè ambasciate, compagnie aeree, agenzie di viaggio, consolati. Però, si insiste, non c'è motivo specifico di preoccupazione per il nostro paese come già era stato confermato nei mesi scorsi nei rapporti degli 007. Tant'è vero che l'operazione Dominon, con l'esercito messo a vigilare qualche centinaio di obiettivi sensibili e via via progressivamente smantellata, il 30 giugno di quest'anno non è stata più rinnovata.

Il blocco dello scalo di Londra paralizza il traffico. Bagagli in buste di plastica Poche informazioni

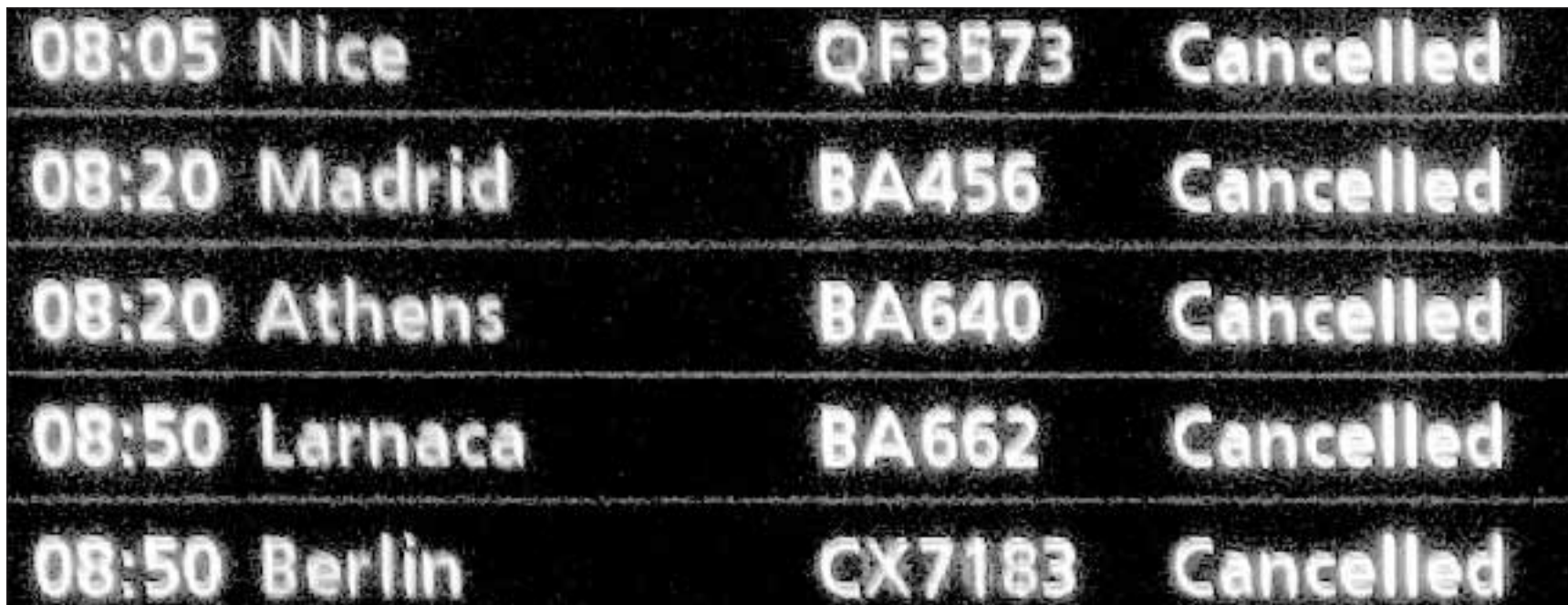
Paghiamo l'errore delle guerre preventive?

di Gabriel Bertinotto

Decine di attentatori kamikaze sono stati fermati appena in tempo, mentre si apprestavano a imbarcarsi su aerei in partenza dal suolo britannico per farli esplodere in volo. Evidentemente la strategia anti-terrorismo basata sulla cosiddetta esportazione della democrazia, cioè sulla guerra, non impedisce il pullulare delle organizzazioni terroristiche. Su questi temi riflettono alcuni studiosi ed esperti di questioni internazionali: il direttore dell'Istituto affari internazionali Gianni Bonvicini, lo studioso dell'Islam Renzo Guolo, ed il sociologo Khaled Fouad Allam eletto quest'anno alla Camera dei Deputati nelle liste dell'Ulivo. Con diversi argomenti tutti criticano l'inadeguatezza degli strumenti usati dall'attuale amministrazione americana nell'azione di contrasto del terrorismo. Sono strumenti che rischiano addirittura di favorire la diffusione del male che si vorrebbe estirpare.

1 Gli eventi delle ultime ore dimostrano che a 5 anni dagli attentati alle Torri gemelle il terrorismo internazionale è più vivo che mai. La strategia di Bush che punta a fermare il terrorismo attraverso la guerra si rivela fallimentare. È d'accordo?

2 Esistono strategie alternative per una lotta efficace al terrorismo? Quali possono essere? Che ruolo possono svolgere gli sforzi diplomatici, l'attività di intelligence, il dialogo, o anche un uso diverso della forza?



Gianni Bonvicini

«La risposta americana al terrorismo è fallimentare. Non ne hanno capito la natura, hanno sbagliato la cura»

1 Certo, la risposta al terrorismo si è rivelata fallimentare. Un fallimento addirittura clamoroso. Gli stessi americani avevano affermato che la guerra al terrorismo era di tipo asimmetrico. Il problema è che non si è riusciti a individuare la chiave per renderla simmetrica. Voglio dire che non si è stati capaci di trovare i metodi giusti per combattere il terrorismo. O meglio, qualche successo lo si è ottenuto in Afghanistan, dove l'intervento internazionale ha potuto almeno in parte far saltare le reti di sostegno e di protezione di cui si avvalevano le organizzazioni terroristiche. Ma in generale va detto che il terrorismo è un fenomeno difficilmente localizzabile. Abbiamo visto come si verificano fenomeni di emulazione, per cui a compiere gli attentati, a volte sono gruppi assolutamente insospettabili. Esempiare il caso delle bombe fatte scoppiare nella metropolitana di Londra il 7 luglio del 2005. I kamikaze erano cittadini britannici, anche se di origine asiatica. Direi che più il terrorismo si diffonde, più la sua natura asimmetrica cresce. Anche perché le sue origini sono diverse nelle varie realtà. In Cecenia ha motivazioni di tipo nazionalista, in Inghilterra muove da contrapposizioni di tipo sociale e religioso. A Madrid le cellule

che colpirono sui treni l'11 marzo 2004 provenivano dal Nord Africa e agivano in base a logiche diverse da quelle di Al Qaeda. Il fallimento nel contrasto del terrorismo dipende da difetti di analisi. Avendolo studiato male, lo si è mal combattuto. **2** È evidente che la guerra di tipo tradizionale non funziona o funziona solo molto parzialmente. Serve prevenzione, il che significa esaminare e comprendere un fenomeno che ha componenti ideologiche, ma non solo, perché risponde anche a logiche di potere all'interno di un certo mondo islamico e arabo. Al Qaeda non è nata tanto per combattere l'Occidente, ma per far cadere il regime saudita, e in un secondo momento anche quello egiziano. Poi il fenomeno è evoluto e il nemico si è concretizzato nel mondo occidentale. È importante l'attività di intelligence. A mio giudizio anch'essa viene svolta per così dire in maniera asimmetrica, privilegiando eccessivamente lo spionaggio affidato ai satelliti o agli aerei senza pilota, rispetto all'intelligence umana. Ovviamente è utile anche l'informatica, ma non al punto di supplire la presenza sul terreno. Infine non si può trascurare il negoziato diplomatico. Il tragico errore della guerra in Iraq ha prodotto un vuoto politico nel quale varie forze si sono inserite per affermare la propria supremazia. Dalla Siria all'Iran. Anche questo alimenta il terrorismo, che viene strumentalizzato a fini di potere. Per evitare che ciò accada, va tenuta aperta la porta del dialogo anche con quei Paesi.



Renzo Guolo

«Le esperienze di Iraq, Palestina, Libano dimostrano il rischio di una saldatura fra jihadisti e poteri statali»

1 Gli Usa hanno affrontato la questione del radicalismo islamico secondo una logica tradizionale, anche se si trovavano di fronte ad un tipo di conflitto non tradizionale, cioè quello che viene comunemente definito una guerra di tipo asimmetrico. Di fronte alle peculiari caratteristiche del fenomeno sarebbe stata necessaria un'azione di contrasto basata principalmente sulla prevenzione e sull'intelligence, assieme ad iniziative politiche miranti a rimuovere le radici del terrorismo, le cause che lo alimentano. Invece si è ricorsi a strumenti tradizionali, del tutto inadeguati, come si è visto e continuerà a vedere in Iraq. Se si persisterà nell'impostare in questa maniera la lotta al jihadismo, si ripeteranno ancora errori letali. **2** Bisogna ricorrere a diversi strumenti di intervento, in un'articolazione che non esclude l'uso della forza in certe situazioni particolari, nelle quali esso si rivela inevitabile, senza però che quella opzione diventi la regola. Il terrorismo jihadista è in se stesso extra-statale, e non può essere affrontato come se lo fosse, scatenando una guerra del tipo di quella lanciata contro l'Iraq. Anzi, la preoccupazione deve es-



Khaled Fouad Allam

«Inevitabile occuparsi della sicurezza, ma il cuore del problema è l'integrazione sociale e culturale»

1 Nel linguaggio politologico è diventata di uso corrente un'espressione, quella di guerra asimmetrica, che già di per se stessa evidenzia la difficoltà di capire il fenomeno terroristico. Esso infatti appare dal punto di vista storico, del tutto inedito. E questo per una serie di motivi. Innanzitutto ha un carattere globale, nel senso che può colpire ovunque, nello stesso momento e in modi diversi. Ed ecco venire così meno il rapporto fra territorialità e sicurezza. Non ci sono zone franche. Inoltre i protagonisti sono soggetti legati a ideologie nuove, nelle quali si incrociano istanze sia di tipo politico che di tipo religioso. Proprio perché così strettamente interrelato ai processi della globalizzazione, il terrorismo di matrice islamica è difficilmente contrastabile. È complicato inventare strategie per arginarlo. Ci vorrà molto tempo e molto pragmatismo per capirlo e neutralizzarlo. Tra l'altro esso si situa all'interno di un antagonismo permanente fra Islam e Occidente, che non permette di abbassare mai la guardia. Tende a essere catastrofico, cioè a provocare il massimo delle perdite umane, colpendo i

luoghi di grande aggregazione, perché il suo vettore di comunicazione è la massa, o meglio la paura di massa, la paralisi delle attività sociali. Ci sono poi anche limitazioni di tipo strutturale, che rendono ardua l'azione di contrasto. Ad esempio la propaganda degli integralisti armati si avvale di strumenti linguistici poco conosciuti in Occidente: l'arabo, il farsi, l'urdu. **2** Non esistono ricette particolari. Purtroppo la questione della sicurezza è destinata ad assumere un ruolo determinante nel funzionamento delle nostre società e dei sistemi politici. Voglio però mettere in rilievo un aspetto particolare della lotta al terrorismo, ed è l'integrazione sociale e culturale. Gli attentati dell'anno scorso a Londra, compiuti da cittadini britannici di fede musulmana, hanno evidenziato questo problema in maniera molto chiara. Bisogna, se vogliamo, realizzare un atteggiamento di tipo simmetrico: va bene riservare grande attenzione alla sicurezza, ma altrettanto importante deve essere data all'integrazione. Bisognerà analizzare i curriculum di quei ragazzi per capire perché a un certo punto del loro percorso esistenziale sono entrati a far parte di quei gruppi. Naturalmente l'integrazione comincia dalla scuola. Non basta concedere il diritto di voto, l'integrazione deve penetrare a livello culturale. Ma stiamo parlando di processi che richiedono tempi molto lunghi.



I mercati europei accusano il colpo ma poi si riprendono sulla scia di Wall Street

Nel giorno della paura le Borse riescono a contenere le perdite, sotto pressione soprattutto i titoli delle compagnie aeree e delle società assicurative

FRAI MOLTEPLICI timori innescati dal nuovo allarme terrorismo mondiale c'è stato, inevitabilmente, quello legato alla tenuta dei mercati che fra l'altro hanno proprio nella City di Londra uno dei loro epicentri. Ebbene, alla fine della giornata si è constatato come le principali piazze finanziarie del Vecchio Continente hanno resistito all'urto emotivo, prima contenendo le

perdite e poi recuperando terreno sul finale di seduta. La capitalizzazione, in via complessiva, si è ridotta di 56 miliardi di euro ma le Borse europee sono comunque apparse, grazie anche agli influssi positivi arrivati Wall Street nel primo pomeriggio, più resistenti del previsto. Da Londra a Parigi, sino a Milano, Stoccolma e Madrid, la flessione media sui listini, con

l'esclusione di Francoforte scesa dell'1,26%, si è attestata poco oltre il mezzo punto percentuale, dopo avere stazionato, dal mattino fino al tardo pomeriggio, intorno all'1,5 per cento. Nel clima di comune tensione, ad avere la peggio sono stati comprensibilmente i titoli delle compagnie aeree e quelli delle società assicurative. In particolare, guardando al settore aereo,

British Airways ha perso il 5,1%, la spagnola Iberia l'1,5%, la transalpina Air France il 3,6%, la tedesca Lufthansa il 3,2%, la compagnia low-cost Ryan Air l'1,6% e l'italiana Alitalia il 2,1%. In calo, nell'indotto aeroportuale e turistico, la società di costruzioni iberica Grupo Ferrovio (-1,5%), in pista per rilevare Baa, la società che controlla i

principali aeroporti britannici, tra cui Heathrow. Segno meno anche per il settore assicurativo, con Amlyn a cedere lo 0,8%, Royal & Sun l'1,3% e Agflo 0,4% oltre ad Allianz arretrata dello 0,4%, ad Axa dell'1,5% e Swiss Life dell'1,2%. I fatti britannici hanno avuto conseguenze anche sul prezzo del petrolio, che questa volta però è andato in calando per via delle

previsioni di minor consumo legate al possibile rallentamento dei voli internazionali. Fra i titoli più importanti del settore, alla fine della seduta hanno registrato delle flessioni la casa petrolifera britannica Bp (-0,5%) e quella olandese Royal Dutch Shell (-1,2%). Per quanto riguarda le compagnie aeree, c'è da segnalare l'immediato comunicato di Moody's

che ha sottolineato come lo sventato attentato terrorista fatto dalle autorità britanniche «non ha alcuna immediata applicazione sui rating di compagnie aeree e società aeroportuali». Nonostante i rinnovati rischi di azioni terroristiche, Moody's ritiene che «la maggioranza delle società abbia la capacità finanziaria per contenere gli effetti degli attuali eventi».

L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola
la settima cartina stradale

LAZIO
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita:
Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

In collaborazione con

coop | Touring Club Italiano | **L'Unità**

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Gerusalemme, ucciso un volontario italiano La polizia: è terrorismo

Angelo Frammartino, 25 anni, partecipava a un campo di lavoro di Arci e Cgil. Aiutava bambini palestinesi

di Umberto De Giovannangeli

ERA PARTITO da Monterotondo, alle porte di Roma. Era partito volontario la settimana scorsa per partecipare ad un campo di lavoro organizzato dalla Cgil e dall'Arci a Gerusalemme. Il suo lavoro era con i bambini e ragazzi palestinesi. Angelo Frammartino, 24

anni, studente di Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, non predicava ma praticava la solidarietà concreta verso i più deboli, gli oppressi. Sarebbe dovuto rientrare domani. Ma Angelo è morto. Accoltellato. Angelo stava camminando con cinque ragazze nella Sultan Saleiman Road, vicino alla Porta di Damasco, quando è stato avvicinato da dietro da un giovane, sembra palestinese, che lo accoltella. Un infermiere che gli ha prestato i primi soccorsi, Ahron Oppenheimer, racconta che Frammartino è stato colpito

tre volte, due alla schiena e una alla nuca. I soccorsi si sono rivelati inutili. Nonostante i tentativi di rianimarlo della équipe medica arrivata nel giro di dieci minuti, per il giovane volontario italiano non c'è stato nulla da fare. Angelo è morto sul posto, dopo aver perso molto sangue, dice Oppenheimer. L'area è stata subito chiusa dalla polizia che, annuncia il portavoce della polizia di Gerusalemme Shmulk Ben Rubi, ha

Dopo l'aggressione la polizia israeliana ha arrestato tre arabi nei vicoli della Città Vecchia

arrestato tre giovani sospettati di essere coinvolti nell'aggressione. Ben Rubi non sembra avere dubbi sul movente: «Si è trattato di un atto terroristico». I genitori di Angelo sono stati informati della tragica notizia in Sicilia, mentre si trovavano in vacanza. La mamma è insegnante elementare mentre il padre, professore di ragioneria e commercialista, in passato è stato anche consigliere comunale. Da lui Angelo ha ereditato la passione politica (militava nei Giovani comunisti) e l'impegno nel sociale. Angelo era arrivato in Israele il primo agosto, con un gruppo di volontari italiani dell'Arci, testimonia Sergio Bassoli, responsabile del gruppo di volontari. Il gruppo di italiani stava organizzando campi estivi per i ragazzi palestinesi, fra i 6 e i 14 anni, nella città vecchia. I volontari lavorano con un'organizzazione palestinese, la «Torre del Fenicottero». Angelo faceva parte di una unità di 12 volontari provenienti da ogni parte dell'Italia. Angelo organizzava campi giochi per bambini che da tempo avevano perso il gusto del gioco, cresciuti nel terrore di un attacco israeliano. Quel lavoro, ricordano i suoi compagni, avveniva in costante rapporto con associazioni di volon-

GAZA

Raid aereo israeliano
Uccisi due miliziani

Nuovo, duplice raid aereo israeliano sul settore nord della Striscia di Gaza, dove a Beit Hanoun sono state attaccate e distrutte le case di due noti estremisti palestinesi, uno appartenente alla Jihad Islamica e l'altro alle Brigate dei Martiri di al-Aqsa, braccio armato di al-Fatah, il partito ufficialista facente capo al presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Mahmoud Abbas alias Abu Mazen.

tariati palestinesi. La telecamera di sicurezza esterna a una pasticceria della città vecchia ha forse ripreso la scena dell'accoltellamento. La polizia israeliana ha visionato le registrazioni della telecamera all'interno del locale, l'"Eifel Sweet". La pasticceria è situata a poca distanza da dove Angelo Frammartino è stato aggredito. «Abbiamo acquisito



Studiava Giurisprudenza a Roma ma il suo paese era Monterotondo L'impegno politico tra i Giovani comunisti

elementi utili per catturare l'assassino», si limita adire uno degli inquirenti. Interrogate anche le cinque ragazze che erano con Angelo. Tutto si è svolto in pochi secondi. Il giovane aggressore ha agito con determinazione, con il chiaro intento di uccidere. Nessuna invocazione, tutto è avvenuto nel silenzio. Un fendente, poi un secondo, infine il

terzo. Poi la fuga. Angelo muore in una pozza di sangue. A pochi metri dal quartiere dove organizzava i campi giochi per i bambini palestinesi. I suoi compagni rientrano oggi in Italia. Sul luogo dell'aggressione si è radunata una piccola folla di palestinesi. Molti piangono, nel ricordo di un giovane generoso, che credeva nella solidarietà.

L'ANALISI La grande scommessa di Al Qaeda, dall'11 settembre in poi, è stata di appropriarsi di tutte le cause e di tutti i terrorismi «islamici»

Terrorismo? Se si cade nella trappola di fare di ogni erba un fascio

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

Venti arresti su una "cellula" che, per progettare una dozzina (o una decina, o almeno tre) di esplosioni simultanee su velivoli in volo verso gli Stati Uniti dagli aeroporti londinesi di Gatwick e Heathrow avrebbe dovuto contare su almeno una cinquantina di membri. Molti degli arrestati erano residenti in Gran Bretagna. Tutte le piste sembrano portare a contatti, se non ad un "cervello", in Pakistan, così come per le bombe nell'Underground di Londra di un anno fa. Si ritiene che dovesse trattarsi di operazioni suicide, condotte introducendo esplosivo liquido (non facilmente individuabile ai controlli) a bordo dei velivoli, per farli detonare una volta in volo sull'Atlantico. A "ondate" simultanee, almeno tre voli per volta, fanno sapere gli inquirenti. Non sappiamo come siano riusciti ad individuare il piano e sventarlo, tanto meno se tutti i

"suicidi", i loro mandanti, gli ideatori, gli organizzatori, insomma tutte le propaggini dell'operazione, siano stati neutralizzati. Presumibilmente ci sono riusciti con un lungo e paziente lavoro di intelligence, come si deve. Forse grazie ad infiltrati, o a qualcuno dei martiri predestinati che ha cambiato idea. Insomma con un paziente lavoro "di polizia". L'unica cosa evidente è che non ci si sarebbe riusciti facendo una guerra al Pakistan, tanto meno cambiando "il regime" a Islamabad. Secondo gli esperti di terrorismo, l'operazione sventata avrebbe tutto lo "stile", se non proprio la "firma" di Al Qaeda. Si nota che il terrorismo che coinvolge aerei di linea è da tempo una loro specifica "fissazione". Si ricorda che un'operazione molto simile a quella era stata ideata da uno dei

luogotenenti di Osama bin Laden a metà anni Novanta, cioè molto prima dell'11 settembre 2001: operazione "Bojinka" l'avevano chiamata, dal termine che in serbo croato significa "big bang". «ci venne in mente quando combattevamo i russi in Afghanistan», spiegò durante gli interrogatori. Avevano messo a punto una bambola imbottita di esplosivo, in grado di superare i controlli. La variante stavolta sarebbe stata imbottita di nitroglicerina tubetti di dentifricio, barattoli di schiuma da barba o biberon per lattanti. La novità è il tanto tecnologica, per produrre mas-

Mesi per preparare l'operazione non c'è rapporto diretto con la guerra in Libano

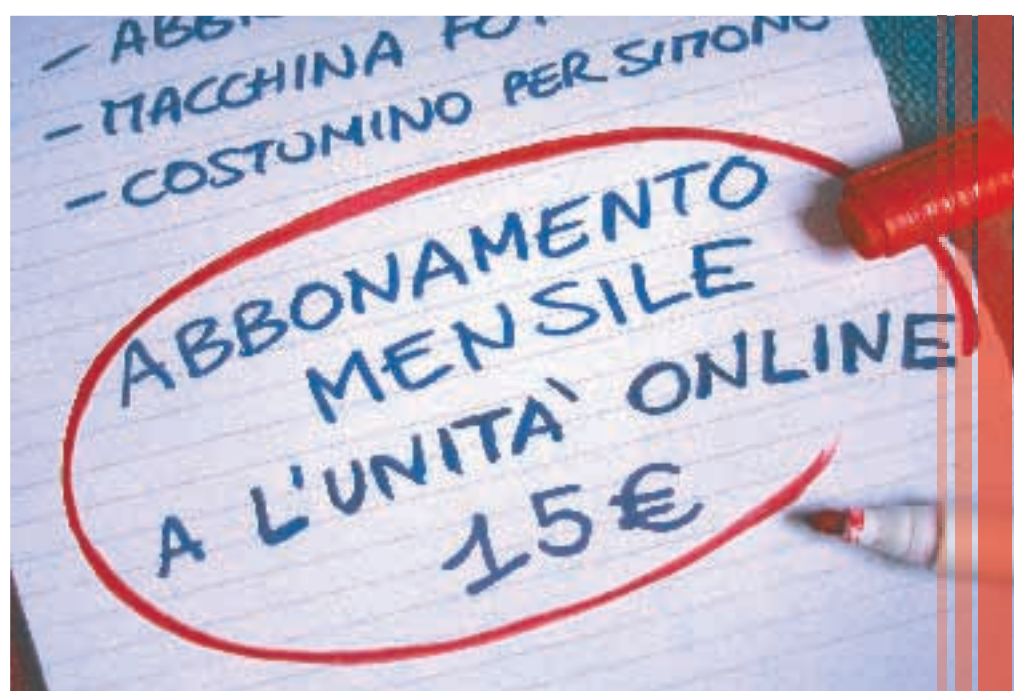
sacri "indicibili" non c'è neppure bisogno che abbiano l'atomica sporea o armi chimiche e batteriologiche, i sistemi di cui si parla sono vecchi come è vecchia l'auto-bomba (che qualcuno ha definito l'"Air force dei poveri", lo strumento che continua a seminare più morte di altri). La novità è il contesto. Dell'operazione sventata si viene a sapere a ridosso della guerra in Libano. È del tutto evidente che non c'è nessun rapporto diretto. Per pianificare un'operazione così complessa ci vogliono mesi, se non anni. La preparazione delle bombe del luglio scorso a Londra prese molti mesi, quella dell'11 settembre molti anni. Anche solo suggerire di sfuggita che gli attentati in preparazione sui voli transatlantici sarebbero una "conseguenza" delle operazioni militari di Israele sarebbe un'enorme sciocchezza. Era stata ideata quando ancora non ce n'era sentore. Ma è altrettanto evidente che, gli fosse riuscito l'"indicibile"

massacro, al Qaeda o chi per essa, nel post hoc ci avrebbe guazzato, ne avrebbe approfittato per marcare il tempismo nel battere il colpo, per rioccupare il proscenio, recuperare l'immagine perduta, la temporanea messa in ombra a favore di Hezbollah e del suo capo, lo sceicco Nasrallah. La grande scommessa di Al Qaeda e di Osama bin Laden, dall'11 settembre in poi, è stata appropriarsi di tutte le cause e di tutti i terrorismi "islamici", anche di quelli che non volevano, o non potevano avere nulla a che fare col suo "marchio". L'obiettivo sembrava perso in partenza. Non c'era stato solo Yasser Arafat a precipitarsi a donare sangue per le vittime delle Torri gemelle, cinque anni fa persino Hamas ed Ezbollah, per non dire dell'Iran e della Siria, o di Saddam Hussein, si sarebbero arrampicati sugli specchi, avrebbero fatto carte false per dimostrare di non avere assolutamente nulla a che fare con

quell'altro tipo di terrorismo. Interesse assoluto di chi aveva ideato il nuovo terrorismo era che si facesse di ogni erba un fascio. Interesse assoluto dell'Occidente minacciato dal nuovo terrorismo era impedire che ci riuscissero. La vera tragedia è che invece sembra di sia fatto di tutto per cadere nella trappola. Certo quella dei cinque anni trascorsi dall'11 settembre è anche una storia di successi nella prevenzione del terrorismo. Che al Qaeda non sia riuscita a ripetere l'exploit in territorio Usa è un dato di fatto. Ma malgrado, non certo grazie alle guerre in Af-

«Guerra preventiva?»
Sì, ma diverse da quelle che si sono dimostrate un fallimento

ghanistan e Iraq. Ci sono state "prevenzioni" che hanno nuociono a quella che ci è stata venduta come "guerra" al terrorismo, e che invece ha finito per nutrire ogni forma di terrorismo, altre che hanno funzionato, anche se non c'entravano molto con la guerra guerreggiata. Madrid 2004 e Londra 2005 erano state continuazioni in forma "aggiornata" dell'11 settembre 2001. Il 10 agosto 2006 con tutta la paura, le ansie, e i disagi dovuti alle nuove misure che ha comportato - potrebbe segnare la data in cui si dimostra come può funzionare una "prevenzione" (qualcuno vuole chiamarla «guerra preventiva»)? mi va benissimo) diversa da quelle che hanno fallito. Purché non si ricada nella trappola dello spauracchio indistinto, sovrapponendo e ammicchiando il fanatismo sciita in ascesa (Hezbollah in Libano, Iran) a quello, sinora "doc" di marca wahhabita-sunnita.



l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

Prodi: sì al dialogo purché l'opposizione sia disponibile

Niente inciuci né patti notturni. Concertazione per la Finanziaria. «Il mio fattore C è l'ottimismo»

di Giuseppe Vittori / Roma

«SONO UN OTTIMISTA fino a rasentare l'incoscienza. In un Paese di scettici, il fattore C è l'ottimismo». In un'intervista all'Espresso Romano Prodi, neo 67enne festeggiato in famiglia, si racconta, tra storia politica e personale. «Quando sono entrato in politi-

ca, - ricorda intervistato da Marco Damilano - ho girato l'Italia sul pullman. Tutti ridevano, ma poi ho vinto. Un anno fa, alle primarie, ho sfidato il ridicolo. Sono abituato ad affrontare sfide ritenute impossibili con tranquillità. Sarà questo il fattore C?».

Quanto ai primi passi del suo esecutivo: «La luna di miele c'è quando gli sposi hanno tutto pronto, dalla casa agli elettrodomestici. Quando si arriva al matrimonio e bisogna ancora costruire la casa, la luna di miele si rimanda a dopo... Meglio soffrire i primi mesi che far vacillare il paese per un'altra generazione. La luna di miele non c'è stata, ma non ci sono mai stati risultati così importanti in poco più di due mesi di governo».

Il Professore sgombra anche il campo dall'ultimo tormentone, la Grosse Koalition: «Sono entrato in politica perché i riformatori stiano con i riformatori e i conservatori con i conservatori, non sarò io a rompere questo schema». Niente inciuci, forte capacità di attrazione della maggioranza se resterà compatta, ma nessuna grande coalizione alla tedesca. Meglio «cominciare a lavorare da ora per la Finanziaria». Conferma cuneo fiscale e poi confronto e concertazione, ma «quando si arriva ad un testo definitivo, dovrebbe essere nella logica di ogni paese civile una Finanziaria non emendabile».

Sul piano politico il premier riconosce le difficoltà che la maggioranza ha incontrato in questi primi mesi di legislatura, ma ci tiene a sottolineare che erano «tensioni su temi che evocano sentimenti personali come pace e indulto. Questioni in cui non è in gioco il programma di governo». È pronto al confronto con la Cdl, purché il dialogo sia una necessità avvertita da entrambe le parti in causa, «altrimenti è un dialogo tra sordi. Insomma, si può dialogare (sui contenuti), come nel caso di proposte tipo il decreto

Bersani. Ma la «destra fa chiasso senza rispondere ad una semplice domanda: perché queste riforme non le ha fatte il governo Berlusconi? Con la sua maggioranza bulgara poteva andare avanti come un carro armato, invece ha coccolato tutti i vizi del Paese. C'è stato persino l'incitamento all'evasione fiscale: è la sostanziale ragione politica con cui Berlusconi tiene unita la sua coalizione. Abbiamo fatto qual-

Se la coalizione resta compatta, non avrà bisogno di allargarsi. Ma se governa bene avrà grande appeal

che errore - ammette - però finalmente abbiamo dato il segnale di voler mettere mano alla soluzione dei problemi». Sui presenti e futuri assetti: «Se la coalizione è compatta, non ha bisogno di allargarsi». Al tempo stesso, però, «se governa bene, ha sempre grande capacità di attrazione». Ma Prodi esclude categoricamente inciuci, trattative con l'Udc: «Non vado in cerca di patti notturni, non è il mio mestiere, non è il mio carattere». Quanto alla grande coalizione, taglia corto, «sarebbe la distruzione del bipolarismo». Il partito democratico, poi, è importante, ma la vita del governo non è strettamente legata al nuovo soggetto politico. «Senza i gruppi unici in Parlamento avremmo avuto molte più difficoltà» ma «il Pd può essere il motore del bipolarismo futuro».

L'evasione fiscale è la ragione politica con cui Berlusconi tiene unita la sua coalizione



Il presidente del Consiglio Prodi in vacanza. Foto Ansa

LA PROVOCAZIONE «Bisognerebbe sparare a chi le ha progettate». Il sindaco di Napoli contro il degrado di Secondigliano

Jervolino, «fucilate» contro Le Vele di Scampia

di Massimiliano Amato / Napoli

A più di trent'anni dalla loro costruzione sono il simbolo universale delle periferie degradate, e non mancano di innescare polemiche al calor bianco. Delle Vele di Scampia si è detto tutto il male possibile e anche di più. A turno si sono esercitati urbanisti, sociologi, antropologi, politici di ogni credo e colore, ma l'invettiva pronunciata ieri dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, non ha precedenti. Nel corso di un'intervento ai microfoni di Radio Rai, il primo cittadino è arrivato a invocare «la fucilazione» per chi progettò l'obbrobrio della periferia nord occidentale della città. «Sono contraria alla pena di morte - ha affermato la Jervolino - ma il progettista delle Vele meriterebbe di essere ucciso. Noi ne abbiamo già abbattute due, e ci apprestiamo a demolire le altre tre. Lo faremo

per restituire dignità civile al quartiere», ha proseguito cercando di correggere il tiro, ma ormai la frittata era fatta. Subito dopo, il primo cittadino ha chiarito che la sua era «solo una battuta, un paradosso». Anche volendo, il progettista in questione non è più passabile per le armi: Franz Di Salvo, architetto di origini siciliane, è deceduto nel 1978, quando ancora non era stata nemmeno completata la costruzione degli orrendi casermoni di Scampia. In sua difesa è sceso in campo il presidente dell'Ania, Alessandro Castagnaro, docente alla facoltà di Ingegneria della Federico II: «Di Salvo - ha detto - è stato uno dei più grandi progettisti della storia di Napoli, è oltremodo sconveniente parlarne in questi termini». Più dura la reazione della figlia dell'architetto che ideò le



«Una battuta, è chiaro»
La figlia dell'architetto che ideò i palazzi:
«Il degrado attorno non è colpa di mio padre»

Vele. Mizzi Di Salvo: «La Jervolino ha avuto un'intollerabile caduta di stile, mi dispiace solo di averla votata. Il sindaco, forse, ignora che il progetto di mio padre fu stravolto completamente. Egli aveva previsto una serie di infrastrutture che non sono mai state costruite: cinema, teatri, spazi per la socialità. Alla fine, se quello che è venuto fuori è un aborto, non è certo colpa sua». Più argomentata la replica di Vezio De Lucia, già assessore all'Urbanistica della prima Giunta Bassolino, «papà» del nuovo Piano regolatore generale di Napoli adottato qualche anno fa proprio dall'amministrazione Jervolino. «Non si può assolutamente condividere la dichiarazione del sindaco. Le Vele sono diventate un simbolo del degrado perché sono state gestite male. Ora è comoda prendersela con chi le ideò: il progetto sarà anche discutibile, ma forse sarebbe op-

portuno operare una storicizzazione». L'urbanista infatti spiega: «Quell'idea era figlia dei tempi: rappresentava la tradizione, in termini urbanistici e architettonici, delle parole d'ordine a favore dell'edilizia pubblica che andavano per la maggiore negli anni Settanta. Lo stesso discorso vale per lo Zen di Palermo. Lo sbaglio che si fece all'epoca fu quello di trasformare questi interventi in monumenti ideologici. Ma, nel caso specifico delle Vele, la cosa avrebbe potuto anche funzionare se non fosse venuta completamente meno la manutenzione. Alla lunga - conclude De Lucia - sono emersi anche grossolani difetti di tecnica costruttiva. E allora mi chiedo, senza per questo voler entrare in polemica diretta con il sindaco Jervolino: che c'entra chi progettò le Vele? Il povero Di Salvo, peraltro, non c'è più, lasciamolo riposare in pace».

BERTINOTTI

Rizzo (Pdc) attacca Spallone difende

Polemica continua.

L'europarlamentare Pdc Rizzo propone che il 16 settembre, quando il presidente della Camera Bertinotti parlerà ai giovani di An, si tenga «una giornata europea su: "Ora e sempre Resistenza, l'attualità dell'antifascismo"». Proprio ieri Bertinotti ha ricordato il «dovere della memoria» per le vittime di «S. Anna di Stazzema e di tanti altri luoghi simbolo della Resistenza al nazifascismo». Scandalosa polemica, dice Mario Spallone, che fu medico di Togliatti: «Bene fa Bertinotti ad andare a parlare con i giovani di An significa far capire cosa è stato l'antifascismo. Togliatti, vicepresidente del consiglio e ministro Guardasigilli nel governo Badoglio, fu artefice del voto alle donne, dell'amnistia ai fascisti e del Concordato. Io, allora, non capivo l'amnistia ai fascisti, il Concordato e il voto alle donne».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Letta Continua

all'improvviso che la Cdl ha la maggioranza (5 a 4) alla Rai, ma non più in Parlamento. E, dopo averla usata per imporre il candidato di Letta (Gianni) alla direzione generale, cioè Claudio Cappon, contro quello di Prodi, cioè Antonello Perricone, ora la sfrutta per bloccare qualunque cambiamento tentato dalla nuova maggioranza (che però in Rai è minoranza). Così i quattro unionisti invocano le dimissioni di uno dei cinque polisti, il forzuto Angelo Maria Petroni, berlusconiano di stretta obbedienza e osservanza: essendo stato nominato dal ministro

del Tesoro polista Siniscalco, dovrebbe rimettere il mandato nelle mani del ministro del Tesoro unionista, Padoa-Schioppa, perché questi nomi un unionista e sposti il rapporto di forze dal 4 a 5 al 5 a 4. Sventuratamente, Petroni non ha alcuna intenzione di andarsene. Resiste, come da ordini superiori, asserragliato in viale Mazzini. Stupore e costernazione nell'Unione. Ma davvero c'è qualcosa di sorprendente nella condotta del Petroni e dei suoi mandanti? Davvero qualcuno poteva pensare che, perse le elezioni pur sostenendo di averle vinte,

Bellachioma avrebbe convocato Petroni intimandogli di liberare il posto ai nuovi manovratori e invitando gentilmente questi ultimi ad accomodarsi? Ma per chi l'han preso: per uno statista? Era tutto prevedibile, anzi previsto, un anno fa, quando questa storia cominciò. Prodi fece di tutto per evitare che l'Unione mettesse la testa sul tagliere e i piedi nella trappola, accettando la spartizione «4 a 5» (anzi «4 a 6»), contando anche il direttore generale incompatibile Alfredo Meocci). Arturo Parisi, per quell'inciucio, evocò addirittura la «questione

morale». Negli stessi Ds, Giulietti, la Melandri e altri fecero notare che il «do ut des» era lievemente asimmetrico: si vedeva il «do» (a Berlusconi), ma non il «des» (al centrosinistra). Valentini e Maltese su Repubblica e altri su l'Unità scrissero che sedersi a tavola in quel Cda, della durata di tre anni, significava legittimarlo e regalare la Rai ai berluscones ben oltre la loro auspiciata sconfitta elettorale e rinviare sine die l'ancor più auspiciata ritirata dei partiti (tutti) da Viale Mazzini. Non ci fu nulla da fare. Ora, dodici mesi dopo, i nodi vengono al pettine. È ovvio che, anche spostando una casella con la rimozione forzata di Petroni e il suo rimpiazzo con un ulivista, rischia di

venire giù tutto. La Cdl avrà buon gioco a sostenere che il Cda Rai è un monolite, che i Magnifici Nove simul stabunt, simul cadent. E magari a rammentare che la presidenza Petruccioli, per quanto gradita al Cavaliere e a Confalonieri, rappresentava l'opposizione oggi divenuta maggioranza, e dunque a chiedere che ora il presidente sia un esponente della nuova opposizione. Magari, perché no, lo stesso Petroni, traslocando Petruccioli sulla poltrona del Tesoro. Più che un rinnovamento, un giochino enigmistico. Che questo Cda non potesse durare tre anni, pena la paralisi definitiva e tombale della «prima azienda culturale d'Europa», l'aveva onestamente riconosciuto Carlo Rognoni, consigliere Ds della

Rai. Il quale, il 6 ottobre scorso, dichiarava al Riformista che il centrosinistra, se avesse vinto le elezioni, avrebbe dovuto «sciogliere subito questo lottizzatissimo Cda» e «cambiare da subito i criteri di nomina» cancellando la Gasparri e staccando «la spina che collega impropriamente le segreterie dei partiti direttamente al servizio pubblico». Disse proprio così: sciogliere subito, staccare la spina, partiti, impropriamente. Parole sacrosante e impegnative: Cda a casa, partiti al loro posto, Rai in mano a professionisti. Varrebbe la pena provarci. Sempre meglio il «tutti a casa» che questo scontro titanico per rimpiazzare un Petroni con un Petroni, un Petrucci, un Petrelli, o un Petruccioli.

Capitali Nordiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro
Tour con accompagnatore
di 8, 11, 14 e 18 giorni
quote a partire da € 1.490

Crociere fluviali



Scandinavian Airlines
La scelta naturale
per il Grande Nord

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da San Pietroburgo a Mosca lungo la Via degli Zar® dal 31 agosto al 10 settembre e dal 10 al 20 settembre



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.



Con la M/n Yuriy Andropov • Quote individuali di partecipazione da Milano • 11 giorni (in Euro)

Partenze con voli di linea da tutta Italia

• Italia - San Pietroburgo - Svirstroy - Kiji - Goritzky - Jaroslavl - Ouglitch - Mosca - Italia

Tutte cabine esterne con servizi privati, aria condizionata e filodiffusione

date di partenza dall'Italia

Tipo di cabine	Ponte	31 agosto da S. Pietroburgo a Mosca	10 settembre da Mosca a S. Pietroburgo
Cabina tripla - esterna con oblò sulla linea di galleggiamento a due letti bassi + 1 alto	Inferiore*	1.250	1.230
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Principale	1.450	1.430
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Superiore	1.500	1.480
Cabina doppia - con finestra a letti bassi	Lance	1.550	1.530

* La scala che dal ponte Principale porta al ponte inferiore è più stretta e ripida rispetto a quelle che collegano gli altri ponti.

Spese d'iscrizione € 45 • Spese visto consolare € 45 • Tasse aeroportuali/suppl. carburante da € 60 a € 140 ca.

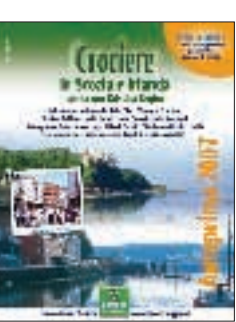
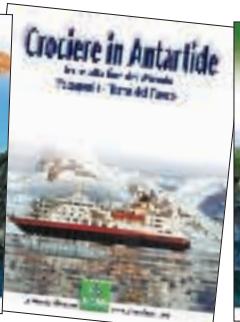
(da riconfermarsi al momento della prenotazione in relazione al vettore utilizzato ed alla città di partenza)

Le quote comprendono: voli di linea a/r da Milano, 10 notti a bordo, pensione completa a San Pietroburgo, Mosca e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione alla scoperta di terre Artiche e Antartiche dedicati ai viaggiatori più esperti

• Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesteraalen • Isole Svalbard • Groenlandia • Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco



Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

Scelti per voi



Lo straniero che venne...

L'unica passione della giovane Amy (Rachel Weisz), domestica della famiglia Smith, in Cornovaglia, è raccogliere gli oggetti portati dal mare e riporli in una grotta segreta...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Bebban Kidron Gb/Usa 1997

Quiller Memorandum

L'agente Quiller (George Segal) viene inviato a Berlino per scoprire i membri di una misteriosa organizzazione neonazista che mira ad impadronirsi del potere di nuovo...

14.00 LA7. SPIONAGGIO. Regia: Michael Anderson Gb/Usa 1966

Soldati a cavallo

Il colonnello nordista Marlowe (John Wayne) deve infiltrarsi dietro le linee dei sudisti per sabotare i loro convogli di rifornimenti...

21.00 RAI TRE. WESTERN. Regia: John Ford Usa 1959

Borderline

Lila (Gina Gershon) è una psichiatra che si occupa di assistere i detenuti più pericolosi della prigione di Stato al momento del loro rientro in società...

22.55 ITALIA 1. DRAMMATICO. Regia: Evelyn Purcell Germania/Usa 2002

Programmazione

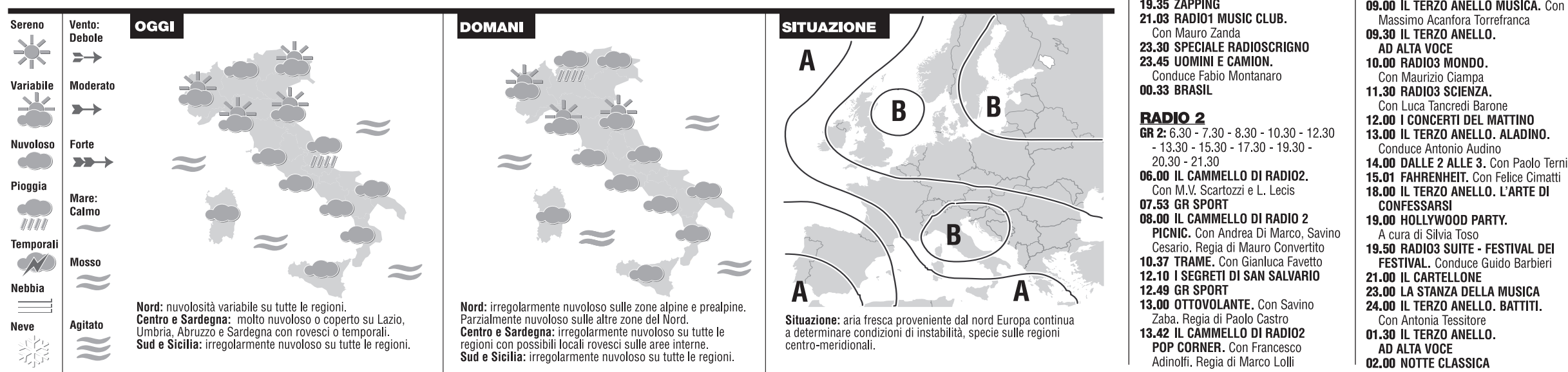
Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7 and a list of TV programs with their respective times and genres.

SERA

Table listing evening TV programs and their details across various channels.

Satellite

Table listing satellite TV services including SKY CINEMA, CARTELO NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA with their respective channel numbers and program details.



ORIZZONTI

EX LIBRIS

Se il denaro non può dare la felicità, figuriamoci la miseria!

Woody Allen



IN LIBRERIA UN BOOM di pubblicazioni che propongono «ricette semplici e sicure per essere felici». Ne parliamo con lo psichiatra e grande divulgatore: «Non ci sono ricette naturalmente. Dipende dal senso che diamo alla nostra vita»

■ di Roberto Carnero

Borgna: Il segreto della felicità? L'empatia

«C

omunicare con gli altri, aprirsi alla relazione con chi ci sta intorno, imparare a vedere le persone come soggetti da valorizzare e non come oggetti da usare»: questa è per Eugenio Borgna la ricetta della felicità. Un concetto di felicità - quello del noto

Chi è

Dalle psicosi all'analisi delle emozioni

Eugenio Borgna, libero docente in Clinica delle malattie nervose e mentali presso l'Università di Milano è responsabile del Servizio di Psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara. Autore di numerosi saggi tra cui *L'arcipelago delle emozioni*, *Le intermittenze del cuore*, *Malinconia* e *L'attesa e la*

speranza, (tutti editi da Feltrinelli) alterna una produzione più tecnica, rivolta ai colleghi psichiatri a libri più divulgativi dove analizza emozioni e sentimenti che possono essere segni di disagio e psicosi. Borgna contesta l'interpretazione naturalistica oggi in voga delle malattie mentali, che ricerca le cause della psicosi nel malfunzionamento dei centri cerebrali e le sue cure nei farmaci e nell'elettroshock. Pur dichiarando indispensabile

l'ausilio dei farmaci nel caso di psicosi, difende la necessità di porsi in relazione con il paziente e di penetrarne il mondo. Il talento di Borgna consiste appunto nella capacità di penetrare il mondo psicotico, tanto nel rapporto con i pazienti quanto sulla pagina scritta, dove con l'ausilio delle storie dei suoi malati e dei testi letterari di famosi psicotici come Antonin Artaud e Gerard de Nerval, riesce a dare voce all'urlo silenzioso di questa patologia.



«Flight research #5», 1999, di Rosemary Laing (tratto dal volume «L'attimo fuggente fra fotografia e cinema», Bompiani). In alto a destra Eugenio Borgna

psichiatra - che prevede un'apertura all'esterno, anziché una chiusura dentro se stessi, nelle proprie personali aspettative, nei propri specifici problemi. Quest'ultimo atteggiamento, invece, finirebbe con il rendere infelici, piuttosto che felici. Borgna commenta così il boom di pubblicazioni (vedi l'articolo a fianco) sull'argomento felicità: «Evidentemente questo interesse editoriale è sintomo del fatto che la nostra società è affamata di felicità. Del resto ogni esperienza umana si realizza nell'orizzonte di una felicità possibile. Se è vero che l'idea di felicità cambia a seconda dell'epoca storica e degli orizzonti di senso prevalenti, è anche vero che l'ultimo secolo è stato un tempo di notevole infelicità, poiché è stata un'epoca solcata da grandi sofferenze, da grandi dolori, individuali e collettivi. Probabilmente questa attuale ricerca della felicità rappresenta il tentativo di ridurre le spine che ci hanno tormentato e che ci tormentano, nell'illusione, o nella speranza, che essere felici sia davvero possibile».

Professor Borgna, come si fa a pensare che ci sia un modo «sicuro» per essere felici?
«La felicità è un'esperienza camaleontica, la cui concezione dipende dal senso che noi diamo alla vita. Una prima grande spaccatura è tra chi pensa che essa consista nel condividere, nel partecipare questa esperienza ad altri, magari preoccupandosi del bene delle altre persone, e chi, invece, ritiene che sia qualcosa di riferito al singolo, da consumare in solitudine, in una chiave egoistica ed egotistica».

In base alla sua esperienza clinica, nei limiti in cui è possibile generalizzare, come viene percepita l'idea di felicità da chi vive una situazione di sofferenza psichica?

«Nella sofferenza psichica, ma direi più in generale nell'esperienza di ciascuno di noi, felicità e infelicità sono condizioni che sconfinano continuamente l'una nell'altra. È difficile vivere soltanto una di queste due situazioni, per così dire al cento per cento. Anche quando una persona vive un momento di felicità, ci saranno sempre delle ombre. Quando poi queste ombre scendono più fitte, siamo in presenza, ad esempio, della depressione. Fatta salva la legittimità, e anzi il dovere, di fare il possibile per non stare male, per non vivere la depressione intesa come malattia, vorrei però dire che quelle ombre di cui parlavo non vanno esorcizzate a tutti i costi».

In che senso?

MAESTRI del «pensare positivo»

Da Buddha a Gesù: beato chi legge

L'estate, con le vacanze, è la stagione migliore per essere felici. Potrebbe sembrare lo slogan pubblicitario di un astuto tour-operator, invece altro non è che la logica conseguenza di una serissima ricerca scientifica. Un'équipe di economisti e psicologi dell'Università di Princeton (fra cui il premio Nobel Daniel Kahneman) ha dimostrato, dati statistici alla mano, che il livello di felicità è direttamente connesso alla quantità di tempo libero che le persone riescono a concedersi. Chi lavora di più, generalmente è anche più stressato, e dunque meno felice. A poco servono i soldi: il manager di suc-

cesso è più sotto pressione dell'impiegato o dell'operaio. In tal modo si conferma l'antico adagio, per il quale non è il denaro a dare la felicità. Tuttavia non si può pensare di dilatare all'infinito il tempo degli svaghi, dei divertimenti, delle vacanze. Eppure, anche se ci sono responsabilità a cui non ci si può sottrarre, alcuni consigli pratici possono aiutarci a essere più felici. Obiettivo ambizioso, per il quale - non a caso - le ricette sono numerose e diverse. Alcuni volumi usciti di recente - che insieme configurano una sorta di «moda editoriale» sul tema della felicità - offrono svariati spunti e percorsi per conseguire lo scopo di una vita più felice. Cominciamo con due volumi sulla filosofia di Anthony De Mello, il gesuita indiano autore di fortunati best-seller: *Il segreto della felicità*, a cura di John Callanan (Piemme, pp. 264, euro 10,00) e *Alla scuola di Anthony De Mello* di Elsy Franco (Piemme, pp. 208, euro 11,50). Il «metodo De Mello» si basa sul «pensiero positivo», descritto come lo strumento più efficace per ritrovare se stessi e il proprio benessere interiore. Nel primo libro sono riportate le tecniche di meditazione e vengono proposti alcuni esercizi per mettere in pratica i principi illustrati. Riscoprire il piacere dell'inattività, della solitudine, della contemplazione della natura, per recuperare forza interiore e, appunto, «pensare positivo»: «Ri-

corda i tuoi successi con orgoglio e rendi grazie per ciò che hai ottenuto nella tua vita». Nella seconda opera, invece, l'autrice sviluppa un'analisi dei termini-chiave del pensiero positivo (fiducia in se stessi, consapevolezza, indipendenza e, appunto, felicità) per offrire un'organica presentazione del pensiero di De Mello. Un altro «maestro di felicità» è il Dalai Lama, massima autorità spirituale per i buddisti. Mondadori ha pubblicato ultimamente due suoi libri: *Verso il Nirvana. Come ottenere la perfetta felicità* (pp. 116, euro 8,40) e *L'arte della felicità sul lavoro* (con Howard C. Cutler, pp. 196, euro 8,80). I consigli del Dalai Lama sono semplici: «La felicità non è determinata dalle condizioni, dalle circostanze o dagli eventi esteriori ma, una volta soddisfatti i bisogni fondamentali per la sopravvivenza, dal proprio stato mentale». E ancora: «La felicità può essere raggiunta con l'addestramento sistematico del cuore e della mente, dando nuova forma ad atteggiamenti e aspettative». Sul tema della felicità in ambito lavorativo, il Dalai Lama cerca di offrire risposte realistiche, per conciliare riflessione e meditazione con le sfide di un mercato sempre più competitivo. Argomento, questo, trattato anche da Franco Riva nel suo saggio *Idoli di felicità. Lavoro, festa e tempo libero* (Città Aperta, pp. 132, euro 11,00).

Riva contesta l'idea di una felicità «da supermercato» oggi così diffusa al livello di un immaginario collettivo plasmato dai media. Il tempo libero ma anche il lavoro hanno una grande capacità di rendere felici o infelici. All'immagine di una felicità come pace e relax, l'autore parla di una felicità che determina una rottura, come apertura al nuovo e al diverso.

Non solo in ambito buddista, ma anche in quello cattolico ci sono alcuni volumi. Alfredo Battisti, arcivescovo emerito di Udine, approfondisce il prologo del *Discorso della Montagna* nel volume *Il paradosso delle Beatitudini. La felicità secondo Gesù* (Paoline, pp. 144, euro 8,00). Quello di Gesù - afferma il prelado - è stato un discorso decisamente rivoluzionario, capace di mettere in discussione l'idea tradizionale di felicità, a vantaggio di un'altra del tutto inedita. E, sulle prime, piuttosto difficile da capire. Agli uomini in cerca di risposte Cristo ripete otto volte «beati», cioè «felici». E se riscoprire il gusto della solitudine può avvicinare alla felicità, è altrettanto vero che una via maestra a questa agognata condizione è l'amicizia. In un volumetto curato da Mario Merlino per le Edizioni San Paolo, *Amicizia danza alla vita* (pp. 144, euro 10,00), sono stati raccolti 365 pensieri, riflessioni e poesie sul motivo dell'amicizia. Tutti sono d'accordo: la presenza di veri amici ci rende più felici. **r.car.**

Questo interesse editoriale testimonia della nostra fame di felicità che purtroppo cerchiamo di saziare con le illusioni

«Nel senso che l'odierna società dei consumi tende troppo spesso a contrabbandare false idee di felicità, a proporre una felicità a tutti i costi la cui ricetta consiste, semplicemente e tragicamente, nel possesso di alcuni beni materiali. Si tende invece a dimenticare di valorizzare la vita interiore, che, se vissuta in pienezza, è in grado di smascherare e di contestare gli pseudo-significati che la società del

benessere assoluto vuole propugnare. Questa costante ricerca di traguardi sempre più avanzati, dal benessere economico alla rincorsa tecnologica, finisce con il produrre una nevrosi strisciante che è il contrario della felicità. Anche perché se si corre dietro a questa cascata di illusioni, quando poi le illusioni si frantumano, questa crisi getta nella disperazione quelle persone che, nel frattempo, non hanno saputo immaginare una valida alternativa».

Spesso autori di questi libri sulla felicità sono esponenti di diverse religioni. Ma la religione genera felicità o infelicità?

«L'esperienza religiosa può essere esperienza vitale e progressiva oppure superficiale e regressiva. Tutto dipende dai contenuti interiori con cui la si riempie. Se si valorizzano la componenti di intersoggettività e di donazione, questo determina felicità».

Che dire delle religioni quando impongono

La strada è comunicare con gli altri, imparare a vederli come soggetti da valorizzare. Chiudersi in se stessi rende invece infelici

preetti e divieti, ad esempio nel campo della sessualità? In questo caso non rischiano di rendere le persone più infelici?

«Le rispondo proprio in merito all'esempio che fa lei, quello della sessualità. I rischi esistono sia nella tabuizzazione, ma anche nella negazione di ogni limite. La repressione dell'istinto sessuale può essere pericolosa, ma lo è altrettanto il don-

giovannismo, l'atteggiamento di chi, come Don Giovanni, tende a vedere l'altro come oggetto da usare, vivendo il sesso non quale momento di comunicazione, ma come mera prestazione biologica, giungendo così alla sua cosificazione. Anche in questo campo, e le componenti più illuminate delle religioni lo insegnano, è importante vivere valori che sentiamo rispondenti alla nostra autenticità di persone».

Come si sente di commentare la ricerca dell'Università di Princeton per cui chi più è ricco si percepirebbe come meno felice?

«È ovvio che la ricchezza chiama altra ricchezza, chi possiede molto tende a volere di più, e questa rincorsa diventa qualcosa di nevrotico. Quando invece si conosce in prima persona la sofferenza, le difficoltà quotidiane, si è portati a comprendere meglio la sofferenza e le difficoltà altrui. E in questa capacità di empatia, a mio avviso, risiede uno dei principali motivi di felicità».

PATRIMONI Oltre all'emergenza umanitaria il conflitto in Medio Oriente rischia di provocare la distruzione delle testimonianze storiche della regione, come le antiche città fenicie di Sidone e Tiro

di Marco Innocente Furina

Essi stavano ai margini della Foresta/Osservavano meravigliati l'altezza dei Cedri/ Erano come estasiati all'entrata nel bosco (...)/ Essi guardarono la montagna dei cedri (...)/ I cedri si alzavano maestosi e lussureggianti sulla montagna/ La loro ombra era gradevole/ Dava la felicità a chi vi entrava/ Migliaia di anni prima della nostra era, molto prima dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, la prima opera letteraria dell'umanità, l'*Epopèa di Gilgamesh*, parlava del Libano e delle sue foreste. Da quel giorno il Libano sarà conosciuto per sempre come il Paese dei Cedri, albero che ancor oggi campeggia al centro della sua bandiera. Gilgamesh, mitico re sumero di Uruk, si era recato sui quei monti per prendere il legname che invece mancava nella sua terra. Da quell'altezza l'eroe mesopotamico contemplò il sole tramontare sul mare vicino. E fu così che il Mediterraneo, nelle tavolette cuneiformi, divenne «il mare superiore del sole calante». Era l'inizio della storia. Anche l'agricoltura mosse, fra Libano e Palestina, i suoi primi passi. A Gericò sono stati trovati i primi residui di semi fossili. Per non parlare della scrittura. Certo, l'idea di tradurre le parole in segni è più antica, nasce a Sumer e in Egitto. Ma furono i fenici, i mercanti per eccellenza, a inventare la scrittura come la conosciamo. Avevano bisogno di uno strumento agile, veloce, grazie al quale stipulare contratti, prendere appunti: ed ecco l'alfabeto, una trentina di segni o più di lì all'inizio. Un metodo che piacque ai greci che lo imitarono e da questi gli etruschi che lo passarono ai romani, con l'alfabeto dei quali, lettera più lettera meno, ancora scriviamo. I Fenici dicevamo: comprare a sud e a est e vendere a ovest, secondo l'antica regola della mezzaluna fertile. Ed ecco che li troviamo sparsi per tutto il Mediterraneo: Cipro, l'Egitto, Nord-Africa, Sicilia, Sardegna, Spagna, partiti dalle loro belle città della costa siro-libanese: Biblos, Sidone, Tiro. Tiro, un'isola in mezzo al mare, resistette a tutti: assiri, persiani ma non ad Alessandro il Grande. Venne allora il turno dei greci in medio Oriente. Qualche secolo dopo un generale romano dal ciuffo biondo ridusse Siria e Palestina a provincia romana. Si chiamava Pompeo, nome a cui lui preferiva aggiungere Magno. Era la stessa provincia dove il figlio di un falegname cominciò a predicare di amare il proprio nemico. Ma nulla dura in eterno, neanche Roma. Diviso

Libano, una guerra anche all'arte e alla storia



Libano: a sinistra rovine di Tiro. A destra, Sidone: postazione fenicia di epoca crociata con materiale di riporto proveniente anche dal tempio fenicio di Echmoun

l'impero fu il turno dei bizantini che all'inizio del VII secolo non resistettero agli arabi. La popolazione tuttavia rimase in maggioranza cristiana, almeno fino alle crociate. Le repubbliche marinare, Riccardo cuor di Leone, il Saladino, l'orientale tur-

In quelle regioni gli uomini scoprirono l'agricoltura e inventarono l'alfabeto

nò ad affascinare l'Europa che era quella dei castelli e delle corti. Mamma li turchi. San Giovanni d'Acre e Tiro veneziana, ultimi avamposti cristiani, cadono nel 1292. I mammettini conquistano la terra santa. Ci vorrà la prima guerra mondiale - e Lawrence d'Arabia - per strappargliela. Quanta storia. E la storia non passa mai invano. Lascia i suoi segni, le sue testimonianze. D'arte e cultura. Una cultura che oggi è in forte pericolo. Perché in quei luoghi è tornata la guerra e la guerra non risparmia nessuno. Cancella tutto, anche la memoria.

«Il conflitto israelo-libanese rischia di produrre danni gravissimi in quei territori. Penso a Sidone, che è un

gioiellino; penso a Tiro, dove si sta scavando il forte o San Giovanni d'Acri dove c'è la cittadella dei cavalieri». A lanciare l'allarme sulle conseguenze che il conflitto israelo-palestinese potrebbe arrecare al patrimonio artistico di quelle regioni è il professor Piero Pierotti, docente di scienze dei beni culturali all'Università di Pisa e presidente della sezione italiana di *ArtWatch international*, un'associazione che ha fra i suoi scopi la tutela del patrimonio artistico mondiale. «Il rischio è tanto maggiore in quanto le testimonianze storico-artistiche in pericolo - continua il professore - consistono essenzialmente in un'architettura ancora "vissuta" e usata. In altre pa-

role mancano i monumenti grandi e famosi, il patrimonio storico è integrato nei tessuti urbani e per questo meno facilmente difendibile». Insomma, è la continuità degli insediamenti umani in quei stessi luoghi da millenni a costituire un problema. «Sì, specialmente gli antichi centri musulmani costruiti in pietra sono dei veri e propri bunker utilizzati nei modi più vari al loro interno». Non tutte le distruzioni sono però solo frutto del caso. La guerra, si sa, è anche guerra della memoria. Distruggere le testimonianze storiche del nemico alla lunga è più utile che eliminare una fabbrica o una ferrovia. «A Nablus, l'antica Neapolis, l'esercito israeliano, a forza di far la

caccia all'uomo, ha distrutto quasi completamente l'antico centro storico musulmano. I militari hanno demolito apposta l'antica grotta di Santa Barbara, una santa cristiana divenuta importante anche per gli islamici». La guerra nell'ex-Jugo-

L'allarme è stato lanciato dal professore Pierotti dell'associazione ArtWatch

slavia non è passata invano. Ma la conseguenza forse più devastante della distruzione del patrimonio storico-artistico di Israele e Libano è l'impossibilità di far nascere in quei luoghi un'economia del turismo. «Il patrimonio culturale è una grossa risorsa. Una risorsa però che per essere sfruttata ha bisogno, come condizione di partenza, di pace. Facendo una battaglia per la difesa del patrimonio artistico noi difendiamo una ragione economica forte che ci lega alla richiesta di pace. Mi spiego: se in quell'area si perde anche questa opportunità, gli Stati si impoveriranno e indeboliranno ulteriormente, diventando più facilmente vittime dei signori delle armi. Senza contare che verranno a dipendere in misura sempre maggiore dalle rimesse che vengono dai gruppi estremisti rifugiati all'estero. Un'altra ragione di guerra dunque». E tuttavia nel gran parlare che pure si fa su tutti i media mondiali di questo nuovo conflitto mediorientale, le preoccupazioni per la distruzione dei segni dello straordinario passato di quelle terre sembrano restare del tutto assenti.

«Io mi sono mosso - ammette il professor Pierotti - perché sospetto che non lo abbia fatto nessuno. Il guaio è che la cultura diffusa non fa notizia. Le racconto un aneddoto: nel 1944 a Pisa si diffuse la voce che all'interno della Torre pendente si nascondesse un comando tedesco. A quel punto gli americani volevano distruggerla. Non so chi abbia messo in giro la voce, probabilmente gli stessi tedeschi che volevano spingere gli alleati a commettere questo crimine contro l'umanità. Tuttavia gli americani non la distrussero. Proprio quando stavano per farlo, un giovane ufficiale si prese la responsabilità di verificare prima l'informazione. Ecco in Libano non c'è la torre di Pisa». Che dire, resta solo la pace.

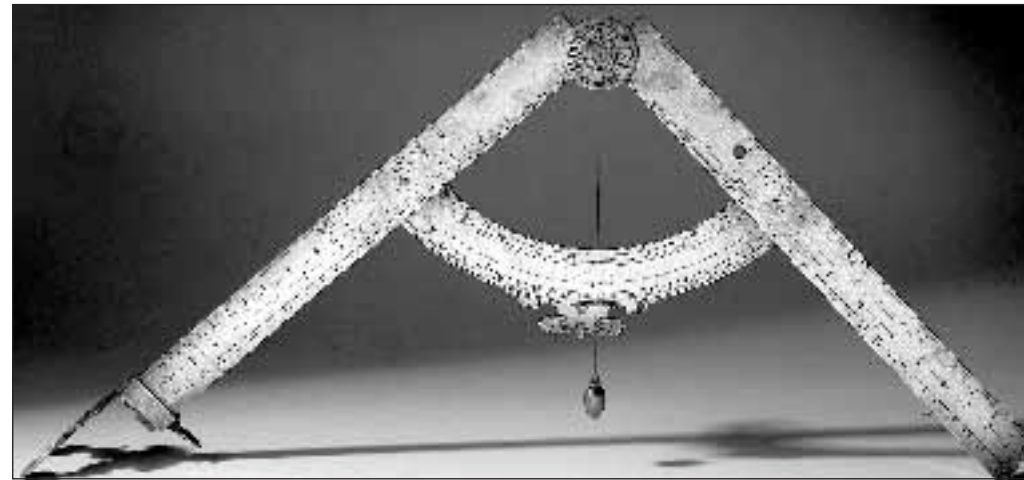
MOSTRE A Viareggio «Mirabilia Maris»: carte nautiche e marine lucchesi realizzate tra il Sedicesimo e il Diciottesimo secolo

La Versilia vista dal mare (cinquecento anni fa)

di Valeria Giglioli / Viareggio

La Versilia, prima degli ombrelloni e delle discoteche, prima del turismo di massa e dei vip in vacanza. La Versilia vista dal mare, nata dall'acqua: era una distesa sabbiosa e piatta, alle spalle una fitta pineta e la palude malarica intorno al Lago di Massaciuccoli, poi amato da Puccini. *Mirabilia Maris: visioni cartografiche e resoconti di viaggio. Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo* racconta un territorio sospeso tra terra e mare. E lo fa sul filo rosso della rappresentazione cartografica, seguendo le evoluzioni delle carte geografiche, con l'accompagnamento di una selezione di strumenti di misurazione e resoconti di viaggio, raccolti grazie alla collaborazione con gli archivi di Stato di Firenze e Lucca e alla collaborazione con le università di Pisa e Firenze. La carta ingiallita e fragile, i bordi frastagliati delle mappe si trasformano nella chiave per interpretare cultura e politica, ma anche scelte militari e

sanitarie. Nelle sale monumentali di Villa Paolina, la residenza che la sorella di Napoleone fece costruire a Viareggio, il primo passo nel percorso della mostra (sotto il patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di Comune di Viareggio, Provincia di Lucca, Regione Toscana e Ministero) non si fa con la vista, ma con l'udito. A suggerire la quiete di una stagione dimenticata, ci sono le meraviglie acustiche dell'installazione di *Giardino Sonoro*: note lievi e tintinnanti, lo sciabordio della risacca e lo stridere dei gabbiani, che ricordano il tempo in cui Viareggio non era altro che una torre rotonda a difesa del canale che drenava le acque della palude e fungeva da approdo per la repubblica di Lucca. La prima testimonianza della sua esistenza si rintraccia nella cronaca di una sconfitta dei lucchesi ad opera dei pisani. E il confine con Pisa torna in tutte le carte, a memoria delle contese territoriali.



Compasso militare in ottone di Galileo Galilei (1606)

Vale una sosta la prima carta, coloratissima, del XVI secolo, Viareggio sintetizzata nella torre, mare e fiumi costeggiati da una fila ordinata di alberelli. Poi lo sguardo si allarga all'intera Toscana: è del 1580 la *Thusciae descriptio* di Bellarmato. Nel mar Tirreno scivolano le vele gonfie

di galeoni e navi turche. Poco più tardi, nel 1606, Galileo realizza lo splendido *Compasso militare in ottone*, che probabilmente donò al granduca Cosimo II de' Medici: uno strumento prezioso ed esatto, formato da due bracci graduati fissati ad un arco di quadrante e dotato di un cursore

scorrevole che consentiva di mantenerlo in verticale per eseguire le misurazioni. Al 1609 risale invece la *Carta del cavallo* (dal monumento equestre a Ferdinando de' Medici riprodotto in un angolo), che riassume le conoscenze della produzione cartografica toscana del Cinquecento.

Nel frattempo, man mano che Viareggio cresce, prende piede l'idea di una nuova fortificazione che protegga l'approdo: il progetto per una torre ottagonale è del XVII secolo. Lo sviluppo porta con sé l'organizzazione dello spazio urbano: nel 1748 Valentino Valentini aveva già trattergiato un *Piano della città*, una Viareggio 'ortogonale' che offre in un 'a parte', la veduta dei palazzi in riva al mare. Da non tralasciare la *Pianta della costa del Mare Toscana* di Pier Giovanni Fabbri (1754): la mappa, china e acquerello, è dedicata al granduca di Toscana (lo stemma di casa Lorena spicca tra le decorazioni di putti e paesaggi) e tratteggia l'intero sistema difensivo della costa della regione, dal golfo di La Spezia a Castiglione della Pescaia.

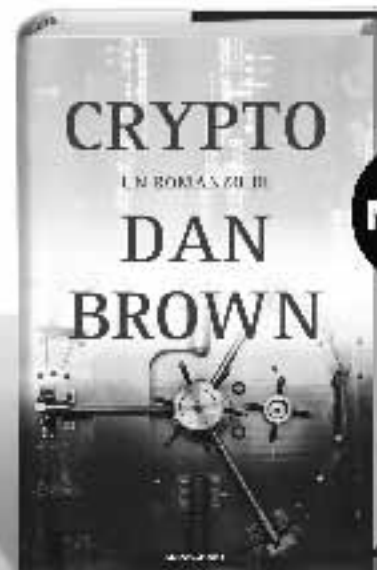
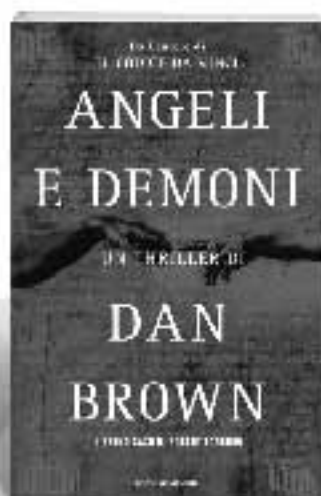
Mirabilia Maris
Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo

Viareggio, Villa Paolina

Fino al 4 ottobre

Ingresso libero
www.comune.viareggio.lu.it

NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in **OSCAR MONDADORI**

MONDADORI
www.mondadori.it

DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

Con uno stratagemma e con l'aiuto di Groucho, Dylan Dog riesce ad eludere i finti operai (in realtà agenti dei servizi segreti) che stazionano davanti a casa sua. Dylan si mette alla ricerca della sua ragazza Mac, scomparsa improvvisamente. Il giorno prima era stato arrestato e poi liberato per complicità con Mac, scoprendo così che lei è una militante dell'Ira a cui danno la caccia i servizi segreti dell'esercito inglese.



Continua



È tutta nuova!

Oggi, La mia Auto si distingue dalle altre riviste di produzione automobilistica non solo per le anticipazioni delle vetture a venire e per le prove competenti ed esaurienti, ma anche per il modo di trattare il mondo dell'auto, i suoi temi e la sua cultura. Un mensile per esperti creato da esperti e da chi pubblica soltanto riviste di automobilismo... da provare per capire la differenza.

La mia Auto: dal 10 di ogni mese in edicola

BARBERO EDITORI S.p.A.

TuttoRally

la mia auto

La mia 4x4

GRACE
CLASSIC & SPORT CARS